



Cp 2320-6501 Bellinzona/ tel. 091 8354860 / fax 091 8354861
e-mail: mps-ti@bluemail.ch/ www.mps-ti.ch

I RAPPORTI ORGANICI FRA SOCIALDEMOCRAZIA (PSS E USS) E PRIVATIZZAZIONI

**Contributo alla discussione politica interna al Movimento per il socialismo
(settembre 2003)**

Il sistema dei servizi pubblici in Svizzera, già di per sé assai ridotto, vive da una decina d'anni la fase concreta delle contro-riforme che attraverso i processi di ristrutturazione e di liberalizzazione preparano la strada alle privatizzazioni complete.

La fase precedente, quella cioè dell'elaborazione ideologica e della costruzione di un senso comune che conduca a far credere alla maggioranza della popolazione, quindi a centinaia di migliaia di salariati, che vi sia un interesse collettivo nell'intraprendere questo percorso, è invece cominciata a partire dalla metà degli anni '80.

Il 2003 si è aperto con attacco massiccio, preludio all'offensiva finale, nei confronti della Posta e dei suoi lavoratori. Questa vivrà l'esperienza che ha caratterizzato Swisscom a partire dal 1998. Per le Ferrovie (FFS) è invece storia vecchia: convivono con questi processi dall'inizio degli anni '90. Il 2003 è anche anno di elezioni federali. La posta in gioco politica rispetto a questa scadenza sfiora lo zero. Tutto si concentra sulla scommessa della misura degli "spostamenti elettorali": quale quota di voti passerà da uno schieramento all'altro. In questo contesto, il dibattito politico è l'unico assente. È soprattutto sul fronte della "sinistra" istituzionale e della sinistra "radicale istituzionale" (quella che mira a spostare la socialdemocrazia a sinistra. Vedremo che senso prenderà questo "vortice") che la discussione attorno a un progetto politico di società è assolutamente latitante. I partiti borghesi, almeno i principali, hanno invece un progetto politico sviluppato coerentemente e con successo negli ultimi decenni. E soprattutto tale progetto non è messo in discussione da quelle organizzazioni che si arrogano il diritto, non confermato dai fatti, di parlare e di agire in nome delle categorie sociali che compongono la classe operaia (in senso lato) in Svizzera. La difesa delle condizioni di vita e di lavoro delle e dei salariati, ossia di quante e di quanti sono costretti, per sopravvivere, a vendere la propria forza-lavoro, sia questa manuale o intellettuale, è un argomento cancellato con vigore dalla campagna della socialdemocrazia elvetica. Solo la sua peggiore dimensione elettorale vi fa, qualche volta, riferimento. Non parliamo poi dei riferimenti programmatici agli obiettivi classici del riformismo del XX° secolo quali una migliore ripartizione delle ricchezze, lo sviluppo dei servizi pubblici come strumento per arginare l'egemonia totale dell'economia capitalista, la difesa di certi diritti in materia di lavoro e socialità, ecc. Questo aspetto è stato del tutto cancellato dall'agenda elettorale Partito socialista svizzero e le sue diramazioni a livello sindacale.

La socialdemocrazia svizzera, ma la cosa è estendibile a tutti i rami internazionali di questa famiglia, ha da tempo compiuto una scelta di fondo, sociale e politica. Essa ha optato per la

partecipazione alla gestione del sistema capitalista. Da sinistra riformista, la socialdemocrazia elvetica si è trasformata in a-sinistra, i cui limiti politici sono circoscritti unicamente all'interno del sistema capitalista, al di fuori del quale non esistono altre opzioni. Questa scelta epocale ha dei risvolti estremamente concreti. Le direzioni dell'USS e del PSS, ma ormai anche una fetta sempre più larga dei loro cosiddetti quadri militanti, partecipano sempre più attivamente, e allegramente, alla realizzazione delle politiche padronali alla ricerca di una « modernizzazione » che altro non è se non l'offerta di nuovi settori d'intervento e d'investimento al capitale, grazie alla privatizzazione dei servizi pubblici (Posta, telecomunicazioni, FFS, sistema pensionistico e sanitario), e a un sostegno generale nei confronti di quelle misure che tendono a valorizzare lo stesso capitale attaccando frontalmente e violentemente i diritti di centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori (riforme del diritto del lavoro, approvazione di tutte le misure tendenti ad assicurare l'aumento della produttività, dell'intensità del lavoro, ecc.).

*Tale orientamento si struttura attorno a un radicamento sociale (tramite l'assunzione di posti di responsabilità nel quadro, per esempio, delle privatizzazioni) e ideologico. Infatti, il fulcro stesso di questo sistema, cioè il diritto inalienabile della proprietà privata dei grandi mezzi di produzione, di distribuzione e di comunicazione, non è più assolutamente messo in discussione, anzi è accettato quale elemento centrale dell'orientamento socialdemocratico. **Ecco perché, senza stati d'animo particolari, il PSS va considerato come una forza social-liberale.** Ciò non vuol dire che, da un punto di vista dell'opportunismo propagandistico-elettorale, questo partito non possa continuare a usare una piattaforma di ispirazione riformista più "a sinistra" che la sua pratica politica effettiva, atteggiamento che gli permette di camuffare ancora efficacemente la sua piena cogestione, in una posizione subordinata, degli interessi borghesi. E quindi alimentare, e anche rafforzare, la sua esistenza istituzionale.*

Quanto descritto nelle righe precedenti può essere concretamente dimostrato analizzando la pratica politica reale del PSS e dell'USS (Unione sindacale svizzera) nei confronti dei servizi pubblici. Nella sua piattaforma elettorale 2003, il PSS afferma che «meno di due anni fa, il Consiglio federale aveva l'intenzione di privatizzare Swisscom. L'opposizione del PS e dei sindacati ha permesso di evitarlo.»¹ Il PSS si presenta quindi come un partito opposto alle privatizzazioni e, quindi, a favore del servizio pubblico. L'analisi che segue, concentrandosi specialmente sulla Posta e su Swisscom, mira a ripercorre storicamente e politicamente la posizione e il ruolo della socialdemocrazia nell'evoluzione subita dei servizi pubblici in Svizzera nell'ultimo decennio. Dopodiché, forse, sarà più facile misurare la coerenza del programma e delle affermazioni e considerare, visto che ci annoveriamo fra i difensori dei servizi pubblici, se valga la pena o meno votare per il PSS alle prossime elezioni federali...

L'analisi che ci siamo riproposti di affrontare non può che partire dalle ex-PTT.

Nel luglio del 1990, **Jean-Noël Rey** diventa direttore delle PTT dopo essere stato segretario del gruppo socialista alle Camere federali e collaboratore personale dell'ex-consigliere federale socialista **Otto Stich**. Inoltre manterrà per lungo tempo il suo posto di professore insegnante all'Istituto degli alti studi in amministrazione pubblica (IDHEAP) di Losanna, vero centro di elaborazione del pensiero e delle politiche di liberalizzazione-ristrutturazione dei servizi pubblici. È sotto la direzione **Rey** che la grande borghesia svizzera può finalmente procedere alle vie di fatto, inaugurando la lunga offensiva nei confronti delle PTT. A inizio marzo 1997 vengono approvate le nuove leggi sulla Posta e sulle Telecomunicazioni incorporando di fatto le PTT in due entità indipendenti, La Posta e Swisscom, avviandone anche il processo di liberalizzazione. I grandi tenori dei partiti borghesi ringraziano pubblicamente il socialista **Jean-Noël Rey**. Le loro esternazioni fanno capire il perché della scelta di avere un socialista quale direttore delle PTT. L'ex-presidente dei radicali, Franz Steinegger sottolineava come **Jean-Noël Rey** fosse «*un fine stratega che sa imporsi, non solamente nei confronti dei sindacati, ma anche nei confronti della politica*»². L'ex-segretario generale del PPD, **Raymond Loretan**, continuava affermando che «[J-N Rey] è un

¹ Parti Socialiste Suisse, *Équité, sécurité sociale et bien-être !, Plate-forme du PS suisse pour les élections fédérales 2003*, Adottato il 20 ottobre 2002, dal Congresso di Zurigo del PS svizzero, p. 23.

² *L'Hebdo*, 13 giugno 1996.

socialista illuminato, imbevuto di liberalismo, che ha introdotto degli elementi di mercato nella strategia offensiva della Posta »³. Il radicale **Peter Tschopp** concludeva dicendo che Rey « è il new public management fatto in persona. È riuscito a imporre le necessità del momento a dei sindacati corporatisti. »⁴. E P. Tschopp sapeva di cosa parlava. Infatti, il congresso straordinario dell'Unione PTT (poi diventato l'attuale Sindacato della Comunicazione) tenutosi nel maggio del 1997 decideva, con 83 voti favorevoli e 45 contrari, di non lanciare i referendum contro la legge sulla Posta e quella sulle telecomunicazioni. Ovviamente questa decisione storica, nel senso di una « Caporetto » dei servizi pubblici e dei diritti di migliaia di lavoratori, deve essere contestualizzata rispetto alle scelte dell'insieme del movimento sindacale e della socialdemocrazia. Detto altrimenti, la responsabilità di tale scelta non va unicamente "scaricata" sulle spalle dei 150 delegati dell'Unione PTT. Essa è stata preparata e programmata da due forze sempre più convergenti : l'USS e il PSS. Ma vediamo i fatti. A fare da battistrada, ovviamente, la dirigenza dell'ex-Unione PTT capitanata dal suo segretario generale **Hans Ueli Ruchti**⁵. Nel suo curriculum, oltre all'appartenenza al PSS, va annoverata una lunga militanza... nel consiglio d'amministrazione della Posta⁶. Nel dicembre del 1996, a qualche giorno dall'inizio del dibattito parlamentare sulla riforma delle PTT, l'Unione PTT pubblicava, nel suo giornale, un inserto sulla riforma in discussione. Con il titolo « *Controllare il cambiamento* », l'introduzione al primo articolo dell'inserto rifletteva senza ambiguità il nuovo orientamento sindacale : « *L'evoluzione della situazione in Europa, la concorrenza sempre più forte sul mercato postale e delle telecomunicazioni in Svizzera, la globalizzazione nel settore delle telecomunicazioni e l'innovazione tecnologica esigono delle modifiche della base legale e della struttura dell'impresa delle PTT. Una riforma delle PTT s'impone dunque e la Federazione svizzera delle PTT ne ha accettato il principio. Abbiamo deciso di accompagnare la riforma in maniera critica, costruttiva ma senza compiacenza* »⁷. Lasciamo ai lettori il compito di misurare la portata di questa affermazione e la situazione attuale della Posta e di Swisscom. Va detto che, in sostanza, il solo punto di opposizione rispetto al progetto di contro-riforma espresso dall'Unione PTT riguardava la necessità di evitare un'effettiva scissione in due delle PTT. L'alternativa proposta dal sindacato : una separazione di fatto ma all'interno di una holding sotto il controllo della Confederazione. Ma per il resto assoluta convergenza con gli interessi padronali. Lo stesso **Hans Ueli Ruchti** scriveva che « *l'apertura dei mercati e delle telecomunicazioni impone una riforma della struttura d'organizzazione delle PTT. Senza ciò, i concorrenti delle PTT avrebbero tutto il tempo di usare la trasparenza delle procedure politiche e il tempo che esse necessitano per superare le PTT nei confronti della clientela. [...] La perdita di quote di mercato dovute alle rigidità attuali influenzano direttamente gli affari e l'impiego alle PTT* »⁸. Aggiungeva ancora che « *la clientela sceglie sempre il miglior prodotto al miglior prezzo. In una situazione di concorrenza, bisogna dunque essere i migliori, i meno cari o i più rapidi* »⁹. **Alain Carrupt**, l'attuale vice-presidente del Sindacato della Comunicazione e membro del PSS, enumerava gli obiettivi conseguiti che giustificavano il sostegno del suo sindacato alla contro-riforma delle PTT: « *la difesa di un servizio pubblico esteso e moderno, disponibile a delle tariffe identiche sull'insieme del territorio, nessuna regolamentazione asimmetrica sfavorevole alla Telecom PTT, il rifiuto dell'apertura al dumping sociale, nessuna apertura a degli operatori unicamente interessati ai settori molto redditizi del mercato delle telecomunicazioni, ovvero le zone urbane.* »¹⁰.

Sulla base di questi orientamenti, la direzione dell'Unione PTT si mette alacremente al lavoro, prima ancora che i dibattiti cominciassero, per influenzare e condizionare i lavoratori sindacalizzati al fine di far passare la contro-riforma. In questo senso, il risultato del congresso straordinario del maggio 1997 non deve sorprendere più di quel tanto. Sorprende ancora meno se si considera l'apporto fornito

³ Idem.

⁴ *Le nouveau quotidien*, 7 marzo 1997.

⁵ A partire dal maggio 2003, il compagno H-U. Ruchti ha preso la sua meritata pensione.

⁶ Sempre durante il mese di maggio 2003, H-U. Ruchti lascia il posto in seno al consiglio d'amministrazione della Posta al collega Jean-Marc Eggenberger, segretario centrale del Sindacato della Comunicazione.

⁷ *Cahiers de l'info syndicale*, dicembre 1996, p. I.

⁸ Ibid., p. IV.

⁹ Idem.

¹⁰ *Cahiers de l'info syndicale*, dicembre 1996, p. III.

dalla socialdemocrazia elvetica, attraverso la sua articolazione sindacale, l'USS, e istituzionale, il PSS, per sdoganare il progetto di contro-riforma delle PTT. In questo senso, l'opera congiunta di queste due organizzazioni può essere riassunta nella maniera seguente: fare passare la liberalizzazione delle PTT presso larghi settori sociali e impedire qualsiasi tentativo d'opposizione, come quello rappresentato dal referendum. Nel luglio del 1997, l'USS pubblicava un documento dal titolo, emblematico, « *Si alla riforma delle PTT! Contestare? No! Cogestire* »¹¹. Se il titolo la dice lunga sulla linea impressa dall'organizzazione politica dei sindacati svizzeri, il contenuto non lascia adito a dubbi circa il suo grado di compartecipazione organica al processo di liberalizzazione-privatizzazione delle ex-PTT. L'obiettivo del documento in questione era triplice: creare un "senso comune", all'interno del movimento sindacale, circa la necessità, ritenuta ineluttabile, di « modernizzare » il gigante giallo per salvaguardare gli interessi del paese e i posti di lavoro. Secondariamente e conseguentemente di delegittimare il ricorso al referendum. Infine rafforzare il quadro di fondo della concertazione, del partenariato sociale quale asse centrale dell'attività sindacale (sancito poi dalla firma di un Contratto collettivo di lavoro). Ecco dunque che nel documento in questione si può leggere che « *se la riforma delle PTT è respinta dal popolo, ciò significherebbe, per Telecom PTT, ritirarsi nel Ridotto elvetico. Il referendum mette in pericolo gli impieghi a Telecom PTT* »¹². La logica di questa citazione è aberrante: l'eventuale opposizione tramite referendum sarebbe la causa delle perdite d'impieghi e non la liberalizzazione delle PTT veicolata dalla riforma! Come mistificazione della realtà non è male. Neanche una federazione padronale avrebbe potuto fare meglio. L'USS non si ferma a questo: « *il monopolio delle telecomunicazioni non è più possibile. [...] Per contro, il monopolio postale mantiene la sua ragione di essere in quanto fonte di finanziamento della Posta. La riforma delle PTT fissa a 2 chili il limite del monopolio per le lettere e pacchi: è la più elevata d'Europa. [...] Il limite elevato del monopolio permetterà, nell'interesse del paese, di conservare più di 1000 uffici postali regionali che sarebbero soppressi se si abbassasse tale limite* »¹³. Tale citazione si commenta da sola. Ma non possiamo evitare di fare notare come il limite del monopolio sui pacchi sarà soppresso a partire dal 2004 e quello sulle lettere sarà abbassato a 100 g (dal 2006) e che la Posta prevede entro il 2005 la chiusura di 900 uffici postali. Terminiamo con la chicca seguente: « *il referendum non apre nessuna prospettiva. La riforma delle PTT è inevitabile, e gli oppositori non hanno nessuna ricetta alternativa.* »¹⁴. Tale affermazione illustra quanto detto più sopra: si tratta di inculcare il dogma dell'inevitabilità della contro-riforma e di far credere che il referendum rappresenti un salto nel buio. E il messaggio espresso è eloquente: davanti all'inevitabile, alla mancanza di alternative, è meglio cogestire il processo di liberalizzazione in modo da limitarne i danni e fornire le migliori garanzie per un risultato socialmente accettabile. È esattamente quanto affermava l'allora presidente nazionale della FLMO, copresidente dell'USS e consigliera agli Stati socialista, **Christiane Brunner**¹⁵. Vale la pena di riportare integralmente la sua citazione contenuta nel documento dell'USS: « *I borghesi hanno cominciato i lavori in commissione con due chiari obiettivi. In primo luogo volevano fare passare la nuova legge sulle telecomunicazioni, senza considerazione per la legge sulla Posta. Secondariamente, volevano una pura legge di mercato. [...] I borghesi non sono riusciti a realizzare questi due obiettivi. Sotto la direzione del PS, con il sostegno dei Verdi, di una parte del PPD e di qualche radicale delle regioni periferiche e di montagna, il Parlamento ha adottato la riforma delle PTT come un tutto. Con questa riforma, abbiamo fatto del servizio pubblico e dell'approvvigionamento di base dei soggetti maggiori e siamo riusciti ad ancorarli nella legge. Con questa riforma abbiamo creato le condizioni sul piano nazionale che permetteranno alle Telecom di sussistere nel mercato globalizzato delle telecomunicazioni e di conservare i suoi posti di lavoro. La riforma delle PTT è giudiziosa.* »¹⁶. La realtà di oggi conferma in pieno le parole della consigliera

¹¹ Union Syndicale Suisse, *Contester? Non! Co-aménager. Oui à la réforme des PTT!*, Documentation, Berne, n° 50, luglio 1997.

¹² Union Syndicale Suisse, *Contester? Non! Co-aménager. Oui à la réforme des PTT!*, op. cit., p. 7.

¹³ Idem.

¹⁴ Union Syndicale Suisse, *Contester? Non! Co-aménager. Oui à la réforme des PTT!*, op. cit., p. 8.

¹⁵ Nel frattempo diventata unicamente presidente del Partito socialista svizzero. Ovviamente conserva il suo seggio agli Stati.

¹⁶ Union Syndicale Suisse, *Contester? Non! Co-aménager. Oui à la réforme des PTT!*, op. cit., p. 9.

socialista C. Brunner... Ma essa non è l'unica rappresentante del PSS e del mondo sindacale a scendere in campo per fare accettare la riforma delle PTT. Tutt'altro. È l'intero quadro dirigente del PSS che interviene massicciamente e duramente sulla questione. **Helmut Hubacher**, allora consigliere nazionale socialista e membro della commissione dei trasporti e delle telecomunicazioni del Consiglio nazionale¹⁷, prende posizione affermando che « *sulla locomotiva a vapore, c'era un fuochista in più del conduttore. A nessun ferroviere svizzero sarebbe mai venuta l'idea di esigere il mantenimento di un fuochista sulla locomotiva elettrica. Così non è stato in Inghilterra. Per degli anni, il fuochista era ancora presente a fianco del conduttore, sulle locomotive elettriche e a diesel. I ferrovieri l'avevano ottenuto. È stato facile per Margret Thatcher, come capo del governo, sbarazzarsi di questo folklore sindacale. Una parte dei sindacati inglesi si è così discredita, usando il proprio potere in maniera irragionevole. Ecco perché hanno perso quasi tutto il loro potere sotto il governo della Signora Thatcher. Riassumendo: quelli che combattono delle evoluzioni irresistibili, invece di partecipare alla loro concezione, perdono di influenza* »¹⁸. Senza alcun pudore, **H. Hubacher** spiega come si è ottenuta una riforma "intelligente" delle PTT: « *Perché la riforma delle PTT merita la nota più alta? Il "nostro gruppo" parlamentare ha lavorato in condizioni favorevoli. La commissione competente del Consiglio nazionale era composta di 23 membri, di cui 8 PS, 2 Verdi e 4 PPD. Questi 14 parlamentari costituivano dunque la maggioranza. Quest'ultima ha determinato il corso dei lavori. In più, la pressione del tempo ha giocato un ruolo decisivo. Se Telecom PTT deve essere pronta a entrare sul mercato europeo delle telecomunicazioni, che sarà completamente liberalizzato a inizio 1998, è necessario che la riforma si compia prima di questa data. I piani dei privatizzatori e dei deregolatori non avevano nessuna chance a causa di questa pressione temporale. Perché? Perché la coalizione rosso-verde-nera avrebbe annunciato il referendum, nel caso in cui questi piani si fossero realizzati, e la destra ha capito che avrebbe ottenuto una maggioranza alle urne se avesse voluto svendere le PTT. E siccome nessuno voleva assumere il rischio di sbagliare l'entrata delle PTT sul mercato europeo delle telecomunicazioni nel 1998, siamo riusciti a costituire in Parlamento una maggioranza per una riforma ben pensata. Sotto la minaccia della sinistra di mai accettare una riforma insopportabile sul piano sociale e con il rischio di essere esclusi dal mercato aperto nel 1998, il Parlamento ha finalmente accettato una riforma intelligente delle PTT.* »¹⁹ Non c'è che dire: **H. Hubacher** rivendica apertamente il merito del PS di aver elaborato autonomamente la riforma delle PTT, riforma alla base del disastro attuale. I postini sapranno dunque a quale recapito indirizzare i loro messaggi di congratulazione. Nella sua smodata volontà di servire la causa della modernità sotto le spoglie della liberalizzazione, **H. Hubacher** conclude lanciando un monito arrogante agli oppositori della riforma: « *Il referendum è un segnale negativo, dato in un momento sbagliato e sbagliando di obiettivo. Propone una prospettiva che non è più realizzabile, ossia di mantenere le PTT nella forma che hanno avuto fino adesso. Il servizio postale potrebbe al limite cavarsela mantenendo la sua struttura attuale. Ma per Telecom PTT, l'accesso al mercato europeo verrebbe fortemente frenato. Settimo oggi fra i più grandi operatori sul mercato mondiale, Telecom PTT resterebbe in questo caso un'impresa federale di taglia media. E anche ammettendo che il referendum fosse lanciato nell'obiettivo di migliorare ulteriormente la riforma delle PTT, si tratta di un errore di valutazione difficilmente perdonabile. In questo frangente, il meglio è veramente il nemico del bene. L'alternativa non sarebbe dunque migliore, e cioè una riforma delle PTT ancora più sociale, ma implicherebbe al contrario la liberalizzazione e la deregolamentazione. Nel migliore dei casi, il referendum prende spunto da un'intenzione positiva, ma richiama alla memoria la politica del fuochista sulla locomotiva elettrica.* »²⁰ La subordinazione o, meglio, l'accondiscendenza con i valori del mercato spingono H. Hubacher a proporre un coacervo di motivazioni assolutamente indimostrabili, incoerenti e menzognere. Ma tant'è, il vento della liberalizzazione anima gli spiriti e annebbia i cervelli. A tal punto che per il dirigente socialista, il referendum verrebbe lanciato unicamente nell'ottica di ottenere una riforma più sociale delle PTT, non facendosi neppure sfiorare dal dubbio che i sostenitori del referendum

¹⁷ Già presidente del Partito socialista svizzero...

¹⁸ Union Syndicale Suisse, *Contester? Non! Co-aménager. Oui à la réforme des PTT!*, Berna, versione 31.07.97, p. 13

¹⁹ Ibid., p. 14.

²⁰ Ibid., p. 15.

possano agire in difesa del semplice principio del servizio pubblico e contro qualsiasi contro-riforma privatizzatrice.

L'USS pubblicava anche il punto di vista di **Simonetta Sommaruga**, direttrice della Fondazione svizzera per la protezione dei consumatori e delle consumatrici, che diventerà consigliera nazionale PS a partire dal 1999. Favorevole alla riforma delle PTT, **S. Sommaruga** scriveva che « *nell'ottica del consumatore e della consumatrice, è decisivo che dopo la riforma della Posta, il servizio universale resti assicurato sull'insieme della Svizzera. [...] La rete di uffici postali potrà fundamentalmente restare intatta. [...] Così la Posta continuerà a soddisfare i bisogni di grande parte della popolazione.* »²¹ Ancora una volta possiamo ammirare la lungimiranza di una delle partigiane della riforma delle PTT. Resta ancora una curiosità : come pensava (e pensa) l'onorevole **S. Sommaruga** di coniugare gli interessi del postino/consumatore ? In quanto consumatore, grazie alla riforma, ha beneficiato di un aumento dei prezzi e di una riduzione degli uffici postali. Come postino, sempre grazie alla riforma, si sarà forse ritrovato disoccupato...

Le citazioni riportate più sopra sono quelle di singoli rappresentanti, seppur "autorevoli", socialdemocratici. È ora interessante valutare se tali posizioni siano da imputare a degli, diciamo così, "elettroni liberi" socialdemocratici, oppure se esemplifichino un orientamento politico strutturante, condiviso dagli organi direttivi del PS. Il comunicato stampa con il quale il **Comitato centrale del PSS** annunciava la sua totale adesione alla riforma delle PTT lascia allibiti : il direttivo del Vorort (ora *Economiesuisse*) non avrebbe saputo fare meglio. Al grido di « *Il comitato centrale del PSS dice chiaramente SI alla riforma delle PTT* »²², l'organo direttivo del PS, oltre a stigmatizzare con tono minaccioso il ricorso ai referendum per annullare la controriforma delle PTT, dava una dimostrazione lampante della sua concezione del riformismo « modernista » : la compartecipazione cosciente alla realizzazione delle politiche padronali, sostenendo direttamente gli interessi di classe della borghesia. Un ampio stralcio del comunicato in questione è molto più esplicito delle nostre parole : « *Il Comitato centrale ha discusso in maniera approfondita la riforma delle PTT e si è pronunciato a larga maggioranza per un SI alla riforma, rifiutando di conseguenza il sostegno ai quattro referendum lanciati contro la prima. La riforma delle PTT assicura nei principali settori delle buone condizioni per un servizio pubblico accessibile a tutti, sull'insieme del paese, di qualità elevata anche a confronto internazionale e nel contesto attuale. [...] Jean-Noël Rey, Peter Bodenmann*²³ e la maggioranza dei delegati/e hanno fatto valere i sostanziali miglioramenti che la sinistra ha potuto ottenere in Parlamento contro le voci critiche che si levavano in particolare contro lo smembramento delle PTT, la privatizzazione parziale della futura Swisscom e contro le prospettive che la riforma provoca in materia di politica del personale. Per reagire alle tendenze della globalizzazione in particolar modo nel settore delle telecomunicazioni, la riforma delle PTT mostra come non siano i lamenti sull'assenza di potere della politica nazionale a essere necessari, ma al contrario un miglior uso possibile dei margini di manovra interni. È così che con la riforma delle PTT, sia la Posta che Swisscom rimangono sotto il controllo dello Stato ; le nuove leggi offrono una protezione elevata contro il dumping salariale [...], e una migliore relazione prezzo-prestazione nei confronti degli utenti, soprattutto nelle regioni periferiche. »²⁴

Una tale foga nel traghettare le PTT verso "un avvenire moderno", fatto di mercato e di concorrenza, coniugata a un intenso fuoco di sbarramento contro qualsiasi tentativo di opposizione, non potevano non condurre al risultato sperato : rompere la compattezza di quanti volevano difendere lo statuto di servizio pubblico per le PTT. I quattro referendum contro la riforma delle PTT vengono ritirati. La contro-riforma delle PTT è dunque salva, con buona pace degli oltre 40 000 impiegati delle ex-regie federali. Ancora una volta non resistiamo alla tentazione di ricorrere a una citazione riassuntiva di quanto sviluppato nei paragrafi precedenti. In questo senso, il mensile vicino ai socialisti romandi, *Domaine Public*, offre una sintesi estremamente lucida. Interrogandosi sulla ragione che aveva spinto il Partito svizzero del lavoro a lanciare il referendum contro la riforma delle PTT, l'organo di stampa romando asseriva che tale ragione non era dovuta alla ricerca « *di un progetto di migliore qualità.*

²¹ Union Syndicale Suisse, *Contester ? Non! Co-aménager. Oui à la réforme des PTT !*, op. cit., p. 13.

²² Parti socialiste suisse, *Le Comité central du PSS dit clairement oui à la réforme des PTT*, Service de presse et d'information, Berne, 21 giugno 1997.

²³ All'epoca consigliera nazionale PS e presidente dello stesso PSS.

²⁴ Parti socialiste suisse, Service de presse et d'information, Berne, 21 giugno 1997.

L'estrema sinistra non propone alternative. Con il pretesto di salvare il più vecchio e il più grande dei servizi pubblici del paese, essa non mira ad altro che a mantenere lo statu quo. Una strategia suicidaria che, se ottenesse l'avallo popolare, condurrebbe allo sfascio delle telecomunicazioni elvetiche e all'indebolimento del servizio pubblico. »²⁵ Negando che la controriforma fosse un passo decisivo verso lo smantellamento del servizio pubblico, il mensile concludeva affermando che « *la riforma delle PTT costituisce un compromesso sicuramente accettabile, addirittura esemplare rispetto all'adattamento di un servizio pubblico ai nuovi bisogni degli utenti e all'evoluzione tecnologica, dovuto in modo particolare alla vigilanza della sinistra parlamentare* »²⁶.

Fino adesso abbiamo preso in considerazione la cosiddetta prima fase del processo di liberalizzazione delle PTT, la fase cioè dove si creano, con l'adozione della controriforma, le condizioni per procedere alla profonda ristrutturazione della Posta e delle telecomunicazioni. Si tratta ora di affrontare la seconda fase, quella della realizzazione concreta delle misure adottate precedentemente sul piano politico. Se rispetto alla prima fase abbiamo visto come il movimento sindacale e la socialdemocrazia abbiano contribuito politicamente e ideologicamente, senza distinguersi sugli elementi di principio dalla grande borghesia nazionale, a imporre il cambiamento, ora cercheremo di verificare come le due organizzazioni citate prolunghino la loro collaborazione di classe a livello dello smantellamento concreto di quelle che erano le PTT.

Iniziamo dunque dall'elezione di **Moritz Leuenberger**²⁷ in Consiglio federale. Eletto nel settembre del 1995, eredita il Dipartimento federale dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni. Senza nessuna malizia indichiamo come le circostanze conducano un socialista ad assumere il dipartimento chiave in materia di servizi pubblici, e questo nel momento in cui la riforma delle PTT cominciava a diventare un dossier scottante. Diciamo anche, sempre grazie all'imponderabile, che i borghesi dispongono del personaggio giusto, membro del PS, al momento giusto, quando si tratta di convincere le direzioni sindacali, controllate da dirigenti del PS, ad accettare l'ormai definito piano di liberalizzazione della posta e delle telecomunicazioni. Che **M. Leuenberger** costituisca un elemento chiave in questa geometria, lo conferma una sua intervista del dicembre 1996, proprio all'inizio del dibattito alle camere sul progetto della controriforma. Rispondendo a un giornalista che gli domandava se per un consigliere federale socialista il fatto di essere all'origine di una riforma che poteva comportare la perdita di posti di lavoro relativamente protetti non costituiva un motivo di sofferenza, **M. Leuenberger** affermava: « *lei presenta una concezione sorpassata del socialismo, basata sulla conservazione di diritti acquisiti, che non condivido* »²⁸. Il messaggio non poteva essere più chiaro. I borghesi, ancora una volta, avevano visto giusto.

Come detto più sopra, una volta create le condizioni legali e politiche per procedere alla liberalizzazione delle ex-PTT, bisognava cominciare a lavorare nel vivo. Dopo aver assunto un ruolo centrale nella riforma delle PTT, **Jean-Noël Rey** abbandona il 30 giugno 1998 il suo posto di direttore generale della Posta a causa di più o meno velate accuse di gestione nepotistica dei vertici della Posta. È rimpiazzato da Reto Braun, manager prelevato dal settore privato. Questi continua l'opera tracciata dal suo predecessore. Sennonché, dopo appena due anni, **Reto Braun** lascia la posta per far ritorno nella sfera dell'economia privata. Si rende dunque necessario un rimpiazzo all'altezza del compito da svolgere: l'applicazione delle riforme per compiere la liberalizzazione. Ed ecco che i differenti gruppi d'interesse convergono nuovamente su una candidatura socialista. Il regno di **Jean-Noël Rey** aveva infatti confermato due elementi: in primo luogo l'assoluta affidabilità istituzionale, nel senso di una reale accettazione dell'ordine capitalista, dei rappresentanti del **PS**, misurabile nell'adesione convinta al nuovo orientamento impresso dal padronato nei confronti dei servizi

²⁵ *Domaine Public*, 5 giugno 1997, n° 1302.

²⁶ *Domaine Public*, 5 giugno 1997, n° 1302.

²⁷ Di formazione avvocato, **M. Leuenberger** aderisce al PSS nel 1969. Tra il 1972 e il 1980 diventa presidente del PS della città di Zurigo. Dal 1972 al 1983 è eletto nel parlamento della stessa città. Dal 1979 al 1995 assume pure la carica di consigliere nazionale. Dal 1986 al 1991 è eletto presidente dell'Associazione svizzera degli inquilini. Dal 1991 al 1995 ricopre la funzione di consigliere di stato del canton Zurigo (direzioni dell'interno e della giustizia). Infine, il 27 settembre 1995 viene eletto consigliere federale e il 1° novembre dello stesso anno assume le redini Dipartimento federale dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni.

²⁸ *Journal de Genève et Gazette de Lausanne*, 12 dicembre 1996, p. III.

pubblici e nella disponibilità ad accompagnare sul lungo termine la realizzazione pratica dei processi di ristrutturazione-liberalizzazione. In secondo luogo, dando la direzione completa della Posta, dal dipartimento responsabile fino alla cabina di regia dello stesso gigante giallo, in mano ai socialdemocratici si creavano le condizioni, come insegnava la contro-riforma del 1997, per facilitare la compartecipazione dei sindacati, anch'essi controllati dai socialdemocratici, alla fase di realizzazione delle politiche di liberalizzazione. In sostanza il calcolo padronale era il seguente: chi meglio dello stesso **PS** poteva assolvere il compito di assicurare lo smantellamento della Posta dal momento in cui tale partito controllava pure il principale sindacato di categoria? Vedremo in seguito come questa opzione si rivelerà ancora una volta pagante. Ecco che allora la scelta del nuovo direttore generale della Posta cade su **Ulrich Gygi**. Vale sicuramente la pena di spendere qualche parola su questo personaggio in quanto esemplifica la nuova composizione sociale dei quadri del **PS**, integrati alla struttura statale in un'ottica puramente aziendale, e, soprattutto, dà la misura del completamento di un processo storico fondamentale che caratterizza questo partito: la rescissione dei legami che il **PS** intratteneva con settori importanti di salariati/e.

Il 1° luglio 2000, **Ulrich Gygi** diventa quindi direttore generale della Posta. Economista di formazione, Gygi era nientemeno che il direttore delle finanze federali, ovvero il braccio destro (e quello sinistro) del consigliere federale Kaspar Villiger. In questa veste il socialista **U. Gygi** ha svolto un ruolo centrale nell'allestimento delle politiche d'austerità della confederazione alla fine degli anni '90. Fra queste vanno citate la pianificazione delle linee direttrici in materia di finanze federali (ovvero la pianificazione dei tagli alla spesa pubblica), la definizione della nuova ripartizione globale dei compiti pubblici fra la Confederazione e i cantoni. Nel quadro della "Tavola rotanda", dove queste misure d'austerità sono state discusse con tutti i "parteners sociali", **U. Gygi** è stato il promotore, se non l'ideatore, del nuovo articolo costituzionale sulla compressione dei deficit pubblici, articolo conosciuto sotto il nome di "meccanismo di blocco dell'indebitamento pubblico". Il nuovo direttore generale della Posta può vantare anche un'importante esperienza internazionale maturata nei centri di potere politico-finanziari mondiali. Egli ha svolto infatti una funzione chiave nelle negoziazioni che hanno condotto la Svizzera a integrare istituzioni quali Bretton Woods, l'FMI e la Banca mondiale²⁹. Ma, per quanto più ci interessa, il compagno **Gygi** è stato una delle menti che hanno concretamente progettato la privatizzazione di Swisscom. Ma non solo. Egli ha pure attivamente collaborato alla controriforma delle PTT e all'elaborazione della nuova legge sull'organizzazione della Posta. Tutte queste competenze³⁰ sono sicuramente alla base della nomina di Ulrich Gygi alla testa del gigante giallo. Le parole del presidente del consiglio d'Amministrazione della Posta, **Gehrad Fischer**, illustrano alla perfezione le ragioni di tale scelta:

*« Avevamo una rosa di candidati di altissimo livello, tra cui scegliere quello le cui qualifiche meglio si confacevano alle nostre esigenze. Il consiglio d'amministrazione è persuaso di aver trovato nella persona di Ulrich Gygi un direttore generale di grande competenza e professionalità. Grazie ai brillanti risultati ottenuti e all'impegno profuso nel corso di una pluriennale esperienza di conduzione, Ulrich Gygi saprà dare l'impulso necessario al management operativo della Posta all'insegna della continuità e della competenza»*³¹. Ecco dunque che la fase realizzativa della ristrutturazione della Posta poteva ripartire nelle migliori condizioni.

Non è nostra intenzione ora illustrare il processo di ristrutturazione della Posta nei suoi dettagli, né tanto meno le tappe che hanno condotto alla privatizzazione quasi totale di Swisscom. Quanto ci preme analizzare sono, da una parte, gli effetti derivanti della controriforma delle PTT del 1997 commisurati alle affermazioni di principio espresse dai dirigenti dei PSS e dei sindacati per giustificare il loro largo sostegno subordinato agli interessi dei partiti borghesi in materia di servizi

²⁹ All'epoca della sua nomina a direttore generale della Posta, U. Gygi era membro di un gruppo di lavoro in seno al Comitato di politica economica dell'OCSE che raggruppa i responsabili dei ministeri delle finanze e degli istituti d'emissione dei paesi del G-10. Inoltre rappresentava la Svizzera in seno a un comitato consultativo centrale del Fondo Monetario Internazionale (FMI).

³⁰ U. Gygi vantava anche dei contatti diretti con l'economia privata: sedeva infatti nel consiglio d'amministrazione della fabbrica di zucchero di Aarberg e di Frauenfeld e in quello formato da rappresentanti "misti" della società d'armi *Ruag Suisse SA*, trasformata in società anonima sotto forma di holding a inizio 1999.

³¹ La Posta Svizzera, *Ulrich Gygi nuovo direttore generale della Posta Svizzera*, Comunicato stampa, Berna, 28 febbraio 2000.

pubblici e, dall'altra parte, illustrare la continuità e l'organicità delle organizzazioni socialdemocratiche (sindacali e partitiche) rispetto al processo di ristrutturazione-privatizzazione dei servizi pubblici.

Come sottolineato nei paragrafi precedenti, gli argomenti messi in avanti dal PSS e dai sindacati per vendere la ristrutturazione-liberalizzazione delle PTT spaziavano dalla garanzia che la riforma del 1997 avrebbe evitato il dumping salariale, che Posta e Swisscom sarebbero restate sotto la garanzia del controllo statale, che la rete di uffici postali non avrebbe subito cambiamenti di rilievo, che non si sarebbe assistito a una perdita di posti lavoro, che, in sostanza, veniva garantita la perennità dei servizi pubblici in questione, ecc.

Ebbene, in questa prospettiva, che bilancio possiamo tracciare a cinque anni dall'inizio della liberalizzazione delle ex-PTT (avvenuta il 1° gennaio 1998)? Sostanzialmente che nessuna delle giustificazioni della socialdemocrazia si è realizzata. Anzi, com'era scontato, si è verificato l'esatto contrario. Ma procediamo con ordine analizzando, sia per La Posta che per Swisscom, alcuni elementi centrali del processo di cui sono state vittime a partire dal 1998.

Cominciamo dunque dalla Posta, ricorrendo a una tabella che riassume qualche dato interessante:

La Posta Svizzera ³²						
Anno	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Cifra d'affari netta (in miliardi di frs.)		5 702	6 022	6 228	6 874	6 888
Benefici del gruppo (in milioni di frs.)		167	118	194	211	366
Effettivi del gruppo Posta³³ (senza apprendisti)	42 480	43 853	44 590	44 019	43 764	43 416
Effettivi della Posta Svizzera³⁴ (senza apprendisti)	41 475	42 568	42 884	42 449	41 995	40 938
Uffici postali		3 476	3 385	3 177	2 921	2 722
Sportelli		7 242	6 980	6 795	5 825	5 713

Nonostante i gridi d'allarme sulla solidità finanziaria della Posta, a giustificazione della necessità di procedere a una drastica riduzione dei posti di lavoro e dell'infrastruttura, il "gigante" giallo ha presentato in media un beneficio di 211.2 milioni su cinque anni, ossia dei benefici cumulati pari a 1,056 miliardi di franchi. E queste cifre non sono unicamente dovute alle prime misure di razionalizzazione intraprese dalla direzione della Posta. In materia di "effettivi", la Posta Svizzera presenta un andamento piuttosto stabile. Ma ciò non deve trarre in inganno. Innanzitutto, fra il 2000 e il 2003, sono stati cancellati **1'174 posti a tempo pieno**. Il che non è certo poco. Se La Posta Svizzera non ha ancora conosciuto la stessa massiccia distruzione di posti di lavoro che ha caratterizzato Swisscom (come vedremo dopo), ciò è dovuto a un fattore circostanziale ben preciso. La riforma delle PTT ha creato La Posta, società autonoma di diritto pubblico la quale sottostava ancora allo Statuto dei funzionari federali. Tale statuto disponeva della sola reale ed efficace protezione contro i licenziamenti esistente in Svizzera, ovvero la nomina che rendeva i licenziamenti l'eccezione. Detto altrimenti, era impossibile procedere a dei licenziamenti collettivi per ragioni economiche. Per "sgrassare" La Posta si poteva procedere a dei pensionamenti anticipati, operazione sicuramente più onerosa che l'opzione dei tagli lineari e che La Posta non poteva permettersi come strumento centrale del processo di ristrutturazione. La nomina ha dunque impedito alla Posta di procedere a dei licenziamenti massicci. Questo fino al 2001, allorquando la nuova *Legge sul personale della confederazione* (Lpers) ha soppiantato lo Statuto. Fra le gravi misure contenute nella Lpers, la principale era sicuramente la soppressione della nomina e l'introduzione in materia di licenziamenti delle regole vigenti nei settori del privato. Peggio ancora. Il Contratto collettivo di lavoro della Posta entrato in vigore nei primi mesi del 2002, sostenuta caldamente dalla direzione del

³² Tutti i dati sono stati ricavati dai vari rapporti di gestione della Posta.

³³ Per unità di personale (UP) si intende l'equivalente di un impiego a tempo pieno (FTE= fulltime equivalent).

³⁴ Idem.

Sindacato della comunicazione, dà alla Posta la libertà più completa in materia di licenziamenti, collettivi e individuali. Va precisato che la conclusione del CCL Posta comporta il blocco dei licenziamenti e il mantenimento dei salari alla situazione precedente il 2001 e ciò fino al 1 gennaio 2004. A partire da inizio 2004, la direzione della Posta potrà avere carta bianca in materia di licenziamenti. Nessun vincolo si porrà più sulla strada dei tagli diretti del personale del gigante giallo. Aspettando questa scadenza, già si preparano concretamente i prossimi piani di ristrutturazione con licenziamenti o con le più “neutre” cancellazioni di posti di lavoro. REMA esemplifica questo nuovo corso che investirà i salariati della Posta a partire dal 2004. Checché ne dicano PSS e sindacati, il piano REMA provocherà un'ondata di soppressioni di posti di lavoro, di licenziamenti diretti o indiretti. Come vedremo dopo in dettaglio, REMA si tradurrà in una perdita secca di 2 500-2 600 posti a tempo pieno. Dai 18 centri di trattamento delle lettere si passerà a 3 centri principali e a 6 sottocentri. Questo “risultato” è garantito fino al 2006. Dopodiché niente impedirà alla Posta di ritornare all'obiettivo iniziale: 3 centri. Ora, passare dagli attuali 18 centri ai 3 più 6 previsti senza licenziare sembra una pura operazione di alchimia, alla quale possono crederci solo i sindacati e le varie articolazioni della socialdemocrazia. Siamo pronti a scommettere: quanto vissuto dai lavoratori di Swisscom si ripeterà per quelli della Posta e, forse, in dosi ancora più massicce.

Passiamo ora agli uffici postali. Dal **1999 al 2003** sono stati soppressi la bellezza di **754 uffici postali**. A fine 2008 la direzione della Posta prevede di “snellire” la rete di uffici postali fino a circa **2'570 unità**. È importante sottolineare il “circa”, formulato dalla stessa direzione, perché molte sono le possibilità che questa cifra venga superata e anche di molto. Infatti, a quattro anni dalla scadenza del piano di ristrutturazione, ben l'**83.3%** delle chiusure prospettate è stato realizzato. Secondo l'Ordinanza sulla Posta attualmente in discussione, La Posta non ha vincoli quanto al numero di uffici da mantenere, se non tre vaghe prescrizioni da rispettare: devono essere presenti «*in tutte le regioni*»³⁵, devono essere accessibili a «*tutti i settori della popolazione*»³⁶ e devono situarsi «*a una distanza ragionevole*»³⁷. Ma la posizione del Consiglio federale non lascia adito a dubbi quanto all'ampio margine di manovra lasciato alla direzione della Posta. Esso afferma infatti che «*occorre rinunciare a fissare un numero preciso di uffici postali o a definire una distanza massima dall'ufficio postale applicabile per tutte le regioni*»³⁸. Nel definire la prescrizione “in tutte le regioni”, il Consiglio federale dice che «*La Posta deve fondare le sue decisioni relative alla strutturazione della rete di uffici postali su una prospettiva regionale (...). Nell'ordinanza non vengono definite nuove regioni, poiché le dimensioni di una «regione» possono variare a seconda del caso. La Posta deve invece definire «la regione» nel singolo caso, sulla scorta di criteri geografici, culturali ed economici. Le attuali 150 regioni di pianificazione fungeranno da base di partenza per l'attuazione nel singolo caso. A seconda della struttura economica e sociale di una zona possono essere definite regioni di dimensioni diverse. Non ci si baserà tuttavia sui confini comunali o cantonali; come noto, le abitudini della popolazione (itinerari per recarsi al lavoro, acquisti, comportamento nel tempo libero, ecc.) non tengono infatti conto dei confini politici.*»³⁹.

Per quanto riguarda invece la “distanza ragionevole”, il Consiglio federale dà un altro esempio di come la vacuità possa essere usata a fini politici: «*Non è possibile definire in modo assoluto la distanza adeguata. Le condizioni e le abitudini sono troppo diverse tra una regione e l'altra del Paese. L'essenziale è invece garantire alla clientela l'accesso alle prestazioni del servizio universale senza investire troppo tempo. Veglieremo affinché un ufficio postale possa essere raggiunto con i mezzi di trasporto pubblici in tempo utile. Da riferimento fungeranno gli attuali criteri di raggiungibilità degli uffici postali, che per la stragrande maggioranza della popolazione si situano, anche dopo la ristrutturazione della rete di uffici postali, attorno ai 20 minuti.*»⁴⁰ Detto altrimenti, la direzione della Posta gode del più ampio margine di manovra per decidere quanti uffici postali esisteranno nel futuro e quale distanza far percorrere agli utenti per beneficiare dei loro servizi.

³⁵ Messaggio relativo all'iniziativa popolare «*Servizi postali per tutti*», Berna, 9 aprile 2003, p. 10.

³⁶ Idem.

³⁷ Idem.

³⁸ Idem.

³⁹ Idem.

⁴⁰ Idem.

Affrontiamo rapidamente anche la questione del monopolio della Posta sugli invii di pacchi e lettere. L'USS si autocompiaceva, nel 1997, del fatto che la riforma delle ex-PTT fissava tale monopolio a due chili e che questa misura avrebbe permesso di conservare più di 1 000 uffici postali. Ebbene, nel 2003 il dipartimento di **Moritz Leuenberger** annuncia che « *il mercato postale sarà liberalizzato progressivamente (...). A partire dall'anno prossimo, il settore dei pacchi sarà sottomesso alla concorrenza e, nel 2006, il limite del monopolio delle lettere sarà abbassato a 100 g [!] a condizione che il servizio universale sia assicurato* »⁴¹. Ulteriori commenti non sono necessari. Veniamo infine alla problematica del dumping salariale. Nelle allucinazioni dei vertici del PSS e del movimento sindacale, era escluso che il livello dei salari e la messa in concorrenza fra i salariati del gigante giallo sarebbero stati degli strumenti resi attivi dalla controriforma delle PTT. Anche in questo ambito, è inutile dirlo, nessuna delle “previsioni” ottimistiche si è realizzata. Qualche settimana fa il consiglio d'amministrazione della Posta annunciava che « *tenuto conto dei vantaggi concorrenziali detenuti dagli altri prestatori in termini di condizioni di lavoro, la Posta ha l'intenzione di adattare, discutendo con i partenaires sociali, il diritto del lavoro in vigore nell'obiettivo di una flessibilità e di una regionalizzazione accresciute* »⁴².

Detto “pragmaticamente”, la Posta vuole sottrarsi alla Convenzione collettiva di lavoro (CCL) che fissa salari e condizioni di lavoro uguali su tutto il territorio nazionale. Procedendo in questa maniera due sono gli obiettivi della Posta: mettere in concorrenza i salari del suo personale con quelli delle imprese del privato e ridurre i primi ai livelli dei salari versati in ogni regione che sono, generalmente, meno elevati. Se mediamente i salari in vigore in Ticino sono inferiori del 20% rispetto a quelli di Zurigo, la Posta vuole poter applicare lo stesso principio in seno al suo personale. I postini ticinesi potrebbero quindi subire delle nuove fenomenali decurtazioni salariali. Nell'immediato la Posta vuole raggiungere questo obiettivo esternalizzando certi sue unità, rendendole cioè indipendenti dalla Posta. È il caso di ExpressPost (**370 impiegati**). Il 21 ottobre 2003, il Consiglio d'amministrazione della Posta annunciava l'avvenuta scorporazione di ExpressPost dal gruppo della Posta. In parole povere, Expresspost smette di essere un'unità d'affari della Posta e diventa una società anonima indipendente (ExpressPost SA), controllata, per il momento..., al 100% dal gigante giallo. Il perché di quest'operazione ce lo spiega lo stesso Consiglio d'amministrazione: « *la trasformazione di ExpressPost in una società anonima autonoma di totale proprietà della Posta Svizzera a partire da gennaio 2004 le consentirà di acquisire maggiore flessibilità, aumentare le facoltà cooperative e dotarsi di una struttura dei costi più concorrenziale* »⁴³. Messaggio limpido. Ma parallelamente a questo piano di riduzione dei costi, di aumento del tasso di sfruttamento dei lavoratori e di privatizzazione progressiva, l'esternalizzazione di ExpressPost costituisce un fattore cruciale nella storia dell'ex-regia federale per un'altra ragione. Si tratta infatti del primo passo per smantellare il Contratto Collettivo di Lavoro nazionale. L'accordo in via di realizzazione fra La Posta e i sindacati prevede la negoziazione di un contratto collettivo di lavoro specifico per la nuova filiale esterna ExpressPost SA. Da una parte si indebolisce lo stesso CCL nazionale, sottraendogli un ulteriore settore convenzionato, d'altra parte il nuovo CCL d'impresa permetterà di rivedere al ribasso le condizioni di lavoro (per ottenere la «maggiore flessibilità» e una «struttura dei costi più concorrenziale») dei salariati di ExpressPost SA. Il tutto, ancora una volta, è stato sottoscritto dal principale sindacato di categoria. Sindacato che si esprime così: « *In occasione di trattative dure, ma costruttive, il Sindacato della Comunicazione è riuscito a ottenere miglioramenti sostanziali su punti importanti dell'accordo. Le condizioni d'impiego vengono mantenute con una garanzia salariale di lunga durata. Le trattative concernenti un contratto collettivo a livello aziendale si svolgeranno nel primo semestre 2004, ma non saranno possibili salari di funzione regionali. [...] L'accordo concernente l'esternalizzazione di ExpressPost non deve rappresentare un precedente. Il sindacato continuerà a opporsi a qualsiasi forma di outsourcing di settori postali assegnati al servizio universale della Posta* »⁴⁴ Non saranno possibili

⁴¹ Detec, *Communiqué de presse : Le Conseil fédéral définit les conditions cadres qui permettront à la Poste de rester performante*, Berne, le 9 aprile 2003.

⁴² La Poste Suisse, *La Poste entend consolider sa position de numéro un*, communiqué de presse, 7 luglio 2003.

⁴³ La Posta Svizzera, *La Posta svizzera scorpora ExpressPost*, comunicato stampa, 21 ottobre 2003.

⁴⁴ Sindacato della Comunicazione, *Outsourcing di ExpressPost – «Non deve costituire un precedente»*, Comunicato stampa, 21 ottobre 2003.

salari di funzione regionali? Forse in un primo tempo. Infatti l' "accordo" firmato dai sindacati prevede una garanzia dei salari nominali fino a tutto il 2007 per il personale occupato attualmente da ExpressPost. E per i futuri nuovi assunti?! Se il sindacato dà il suo accordo al progetto generale, non si capisce bene come poi potrà impedire, a fine 2007, di giungere alla generalizzazione dei salari, tanto più che, come abbiamo più volte illustrato, quest'ultimo ha sempre capitolato davanti alla politica della Posta.

In estate, un'altra unità d'affari della Posta annunciava di voler intraprendere lo stesso cammino di ExpressPost. Facciamo riferimento all'unità Autopostale. Il giornale del Sindacato della Comunicazione, Comtesto, annunciava la novella con tono piuttosto pacato: «*Daniel Landolf [direttore di Car Postal] non ha nascosto che per gestire l'avvenire, bisognerà sicuramente sviluppare un programma di diminuzione dei costi di Car Postal. Un gruppo di riflessione è stato creato per analizzare senza tabù tutti i meccanismi di finanziamento di Car Postal, per vedere dove è ancora possibile realizzare delle economie. Che sia a livello dei processi, dell'organizzazione o dell'acquisto di prestazioni. Ma anche, e Landolf non l'ha nascosto, nel settore del personale. Per Landolf sarà necessario regionalizzare i salari in maniera da poter rispondere agli appelli d'offerta alle stesse condizioni delle altre imprese private sui mercati regionali. (...) Ma è già evidente che il passaggio da unità d'affari della Posta alla società anonima permetterebbe per esempio di uscire dal CCL Posta riuscendo così a flessibilizzare ancora di più di quanto non avvenga già oggi il diritto del personale di Car Postal. (...) Sarebbe dunque impossibile regionalizzare i salari nel senso indicato da Landolf senza che questo significhi per l'80-90% del personale delle diminuzioni di salario dell'ordine del 30%.*»⁴⁵. I due esempi citati lasciano intravedere le tendenze di fondo sul corto-medio termine della politica delle direzioni della Posta: lo "svuotamento progressivo del CCL attraverso l'esternalizzazione progressiva delle unità d'affari, trasformandole cioè in società anonime giuridicamente indipendenti dalla Posta anche se il capitale azionario appartiene a quest'ultima al 100%. Il risultato di questo processo è duplice: rendere operativa la privatizzazione di scomparti interi del gigante giallo e, parallelamente, svincolarsi dal contratto mantello nazionale opponendo dei contratti quadro regionali con dosi massicce di flessibilità e una "regionalizzazione verso il basso dei salari", adeguandoli ai livelli in uso nelle imprese del settore privato. La fuoriuscita continua di unità d'affari della Posta dal CCL potrebbe comportare la "regionalizzazione" di quest'ultimo senza metterne in causa l'esistenza. Ovviamente anche questa opzione avrà gli stessi effetti della prima: flessibilità in aumento e "regionalizzazione" dei salari, ovvero la loro riduzione.

Come vedremo più tardi, l'arrendevolezza del principale sindacato di categoria renderà questo scenario altamente probabile, se non praticamente sicuro. Il fenomeno della precarizzazione dei lavoratori della Posta non è unicamente da imputare alle ultime misure prese dalla direzione. È lo stesso CCL concluso nel 2001 fra la Posta e i sindacati⁴⁶ ad aver spalancato le porte a un processo di peggioramento generalizzato delle condizioni di lavoro e dei diritti in seno all'ex-regia federale. Per dimostrare l'affermazione precedente è sufficiente prendere in considerazione due fattori centrali del CCL: i licenziamenti e i salari. Il CCL enumera tutti i motivi che possono comportare il licenziamento di un lavoratore con un contratto di durata indeterminata. La lista è lunga e dettagliata. La « *manca di disponibilità a espletare l'attività convenuta* »⁴⁷ è motivo sufficiente per giustificare l'evizione di un lavoratore. Inutile aggiungere che tale clausola rappresenta uno strumento totalmente arbitrario nelle mani dei dirigenti della Posta. Si continua con l'autorizzazione a licenziare in caso di « *manca di disponibilità ad eseguire un altro lavoro che può essere ragionevolmente richiesto al collaboratore/alla collaboratrice* »⁴⁸ come pure in caso di « *gravi motivi di ordine economico o aziendale, sempre che la Posta non possa offrire al collaboratore/alla collaboratrice in questione un altro lavoro e pretendere ragionevolmente che esso venga svolto* »⁴⁹. Il CCL precisa le nozioni appena esposte. Il termine « *gravi motivi di ordine economico o aziendale* » è definito in maniera molto estesa. Esso mira dunque alla nozione di « *modifiche dell'organizzazione*

⁴⁵ *Comtexte*, n°14, 11 luglio 2003, p. 5.

⁴⁶ I due sindacati firmatari del Contratto collettivo di lavoro Posta sono il Sindacato della Comunicazione, largamente maggioritario, e il sindacato Transfair, minoritario.

⁴⁷ *Contratto collettivo di lavoro per il personale Posta*, Appendice 4, art. 124, lettera c, Edizione ottobre 2001, p. 67.

⁴⁸ *Ibidem*, Appendice 4, art. 124, lettera d, p. 67.

⁴⁹ *Ibidem*, Appendice 4, art. 124, lettera e, p. 67.

aziendale e strutturali»⁵⁰ per la quale si intendono «le seguenti misure: ristrutturazioni e riorganizzazioni; trasferimento di servizi; razionalizzazioni; modifiche dell'offerta di servizi; scorporo delle attività»⁵¹. Ma continuiamo nell'analisi affrontando il senso, secondo il CCL, del termine "ragionevolmente". Detto semplicemente, il lavoratore è obbligato, sotto la minaccia di essere licenziato, ad accettare un nuovo posto di lavoro al di fuori della Posta anche «se il salario lordo è inferiore del 10% al massimo rispetto al salario finora percepito (guadagno assicurato) per un grado di occupazione equivalente»⁵², come pure ad accettarne uno qualora il «tempo di spostamento con i mezzi pubblici (senza percorsi brevi all'interno della località) dal vecchio luogo di lavoro o luogo base non supera i 60 minuti a tragitto [dunque, in totale, 2 ore tra andata e ritorno!]]»⁵³. Dunque, qualsiasi lavoratore che rifiuti un impiego alle condizioni appena esposte potrebbe essere licenziato per «mancanza di disponibilità». Difficile dunque dare un margine più ampio in materia di licenziamenti. Alla luce di quanto detto, risulta evidente il fatto che la Posta stia agendo in conformità con gli accordi conclusi attraverso il CCL. È invece totalmente esecrabile l'atteggiamento del Sindacato della Comunicazione che, da una parte, legittima e normalizza le ristrutturazioni e le soppressioni di posti di lavoro adottate dalla Posta come strumento di gestione corrente e, dall'altra parte, inscena un'opposizione puramente verbale nei confronti del processo di ristrutturazione-privatizzazione che investe il gigante giallo, condividendone invece, come vedremo in seguito, la sua logica di fondo.

Per quanto concerne la questione dei salari, va detto che il dumping salariale e la precarietà sono stati introdotti anche, e in dosi massicce, attraverso il CCL firmato a fine 2001. L'impatto negativo del CCL sui salari è stato tale che la *Conferenza sindacale del settore Posta* decise a stretta maggioranza, nel novembre 2001, di «rinviare il pacchetto salariale ai loro autori esigendo un nuovo giro di negoziazioni miranti a ottenere un sensibile miglioramento dei risultati»⁵⁴. La paura di molti delegati sindacali risiedeva nel fatto che, una volta caduta la garanzia dei diritti acquisiti (al 31.12.2004), le classi salariali inferiori potevano subire una riduzione del salario pari all'8%. I lavoratori colpiti da questa riduzione rappresentano il 15% del totale del personale della Posta. Quanto temuto si è poi realizzato in quanto il Sindacato della Comunicazione non è riuscito minimamente a modificare il rapporto di forza in merito alla struttura salariale fissata nel CCL. Un altro esempio di come si sia evitato il dumping salariale nell'era della "Posta moderna" concerne i conducenti della Posta. Questi si dividono in due categorie: i conducenti della regia e i conducenti assuntori postali. La grossa differenza fra le due categorie è semplice: i primi sono coperti dal CCL, mentre i secondi ne sono esclusi e dipenderanno da un regolamento del personale, debitamente modificato. Sul piano pratico questa differenza assume connotati evidenti e importanti. Se prendiamo in considerazione la "progressione del salario" (esperienza), la differenza del salario sulla base della sola esperienza fra i conducenti al beneficio del CCL e quelli che ne sono privi è del 9% a favore dei primi. Divari notevoli esistono per quel che concerne i salari minimi e massimi. I conducenti della regia si dividono in tre categorie: Publicar, Bus di città e Traffico regionale. Ogni categoria ha un salario minimo e un massimo⁵⁵. I conducenti assuntori postali sono anch'essi divisi nelle tre stesse categorie dei loro colleghi ma per tutti esiste lo stesso salario minimo e massimo. Ciò che vuol dire che un conducente della regia (con CCL) della categoria Traffico regionale dispone di un salario minimo di **55'938 fr.**, il suo collega conducente assuntore postale (senza CCL) sempre della categoria Traffico regionale ha un salario minimo di **46'643 fr.** La differenza a livello di salari minimi è di ben **9'295 fr.!** La differenza fra salari massimi è invece di **4'751 fr.** (rispettivamente **78'876 fr.** e **73'876 fr.**). E tutto ciò nonostante il fatto che entrambe le categorie svolgano esattamente gli stessi compiti. Le disparità di trattamento non si fermano qui. In materia di indennità per lavoro domenicale e giorni festivi, i conducenti della regia percepiscono **10,55 fr.** all'ora, mentre i conducenti assuntori postali dispongono di un'indennità di al massimo **60 fr.** al giorno. Per quel

⁵⁰ *Contratto collettivo di lavoro per il personale Posta*, Appendice 5, art. 11, p. 75.

⁵¹ *Idem.*

⁵² *Contratto collettivo di lavoro per il personale Posta*, Appendice 5, art.21, lettera b, p. 77.

⁵³ *Ibidem*, Annesso 5, art. 21, lettera c, p.77.

⁵⁴ *Comtexte*, n°47, 23 novembre 2001, p. 7.

⁵⁵ Publicar: min. di **46'643 fr.** e max. di **65'559 fr.**; Bus di città: min. di **51'248 fr.** e max. di **72'032 fr.**; Traffico regionale: min. di **55'938 fr.** e max. di **78'622 fr.** Cf. *Comtexte*, n°45, 9 novembre 2001, p. 2.

riguarda gli assegni d'indennità per figli, la situazione è la seguente: i conducenti della regia ricevono **320 fr.** per il 1° figlio e **220 fr.** per ogni altro figlio. Il tutto è accompagnato da un'indennità unica di **600 fr.** per la nascita di ogni figlio. I conducenti assuntori postali beneficiano invece degli assegni d'indennità per figli previsti dalle leggi cantonali. In Ticino la somma prevista è di **183 fr.** per ogni figlio. Tale divisione in seno alla categoria non è stata ben digerita dai membri del Sindacato della Comunicazione: «Blatter [responsabile della Posta] ha invano tentato di convincere l'assemblea della necessità economica degli sforzi chiesti ai conducenti [!]. Questi ultimi non sono disposti ad accettarli. E l'hanno detto chiaramente a Blatter. Essi hanno dimostrato ad esempio che a fine gennaio 2002 un CA (conducente d'autopostali) d'assuntore postale padre di famiglia con due bambini guadagnerà in un solo mese 600 franchi in meno dei suoi colleghi della regia. E questo nonostante il fatto che doveri e attività siano rigorosamente gli stessi.»⁵⁶. Ricordiamo che all'estremità del tavolo negoziale, nella veste padronale e in quella sindacale, si trovavano dei dirigenti uniti da un denominatore comune: la loro appartenenza al PSS. L'entrata in vigore del CCL si è tradotta nell'abbassamento del livello dei salari, nella generalizzazione del salario "al merito", nella soppressione di qualsiasi trasparenza e nel rafforzamento delle disuguaglianze. Non c'è male come opposizione al dumping salariale...

Concentriamoci ora su quanto è successo a Swisscom. Come nel caso della Posta, proponiamo una piccola tabella che riassume l'evoluzione che ha caratterizzato la nascita della nuova entità Swisscom. Ecco dunque quanto emerge di significativo in questo ambito:

Dati su Swisscom ⁵⁷								
Anno	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	Saldi
Numero salariati in CH (a fine esercizio e in posti a tempo pieno)	22'170	21'946	18'946	17'275	17'784	17'171	16'084	-6'086
Numero totale salariati (in CH e all'estero ; a fine esercizio e in posti a tempo pieno)	-	-	21'777	20'604	21'328	20'470	19'207	-2'750
Numero salariati delle filiali estere	-	-	2'831	3'329	3'544	3'299	3'123	+292
Cifra d'affari per impiegato (in migliaia di CHF)	444 ⁵⁸	474	542	671	675	695	736	+292
Variazione in % della cifra d'affari per impiegato	100%	107%	122%	151%	152%	157%	166%	+66%
Utili netti	415	1'555	2'391	3'161	4'964	824	1'569	+1'154
Cifra d'affari netta	9'842	10'461	11'160	14'093	14'174	14'526	14'581	+4'739

La brutalità dei dati riportati non necessita di molti commenti. Il 1° ottobre 1997, Telecom PTT cambia il suo nome in Swisscom. Puro cambiamento cosmetico? Assolutamente no. Con il nome cambia anche la natura giuridica della nuova società. Infatti, essa viene svincolata dallo Statuto dei funzionari per essere sottomessa a dei contratti definiti sulla base del Codice delle obbligazioni svizzero (CO). Chi dice CO dice libertà assoluta in materia di licenziamenti. Va detto che fino alla fine del 2000 gli impiegati di Swisscom godevano ancora delle protezioni offerte dallo Statuto dei funzionari. Tale misura è stata spacciata dall'allora Unione PTT come una grande vittoria ottenuta nel quadro della definizione della controriforma del 1997. Dal punto di vista della difesa dei posti di lavoro non si tratta altro che di una vittoria di Pirro. Infatti la direzione di Swisscom non ha atteso la scadenza del 1° gennaio 2001 per sopprimere diverse migliaia di posti di lavoro. È vero: non ha ricorso a licenziamenti diretti per ridurre il suo personale. Ha infatti utilizzato i pensionamenti anticipati. A pochi mesi dall'adozione della nuova Legge sulle telecomunicazioni, prodotto della controriforma del 1997, Swisscom annunciava, durante il quarto trimestre del 1997, di voler ridurre il suo effettivo totale proponendo « la pensione anticipata a tutti i suoi impiegati con almeno 55 anni

⁵⁶ *Comtesto*, n°48/49, 30 novembre 2001, p. 6.

⁵⁷ I dati sono stati elaborati sulla base dei rapporti di attività della società Swisscom.

⁵⁸ Cifra presa come base, cioè uguale al 100%.

d'età. Fra questi, **2'840** hanno formalmente accettato l'offerta: **550** hanno già preso la loro pensione nel 1997, **1'110** lo faranno nel 1998 e le altre partenze sono previste per gli anni 1999 e 2000. Gli impegni che derivano dalla realizzazione di questo piano di pensioni anticipate (...) sono stati stimati a **1'206** milioni di franchi, cifra che Swisscom ha registrato come spese di ristrutturazione nel 1997»⁵⁹. Un'altra opzione alla quale Swisscom ricorre sin dall'inizio è quella dell'outsourcing, ovvero l'esternalizzazione: « Swisscom ha adottato un piano che mira a esternalizzare l'essenziale dei servizi di pulizia e di portineria⁶⁰, che occupano **1'620** persone a tempo pieno o a tempo parziale. Per assicurare la realizzazione di questo piano, essa ha messo in conto **120** milioni di franchi a titolo di spese di ristrutturazione. Swisscom si aspetta dall'outsourcing di questi servizi una riduzione delle sue spese correnti »⁶¹. Pensionamenti anticipati ed esternalizzazioni sono le principali misure adottate da Swisscom durante il primo pacchetto di soppressioni di posti di lavoro annunciato nel 1997 e che si sarebbe dovuto concludere a fine 2000 con la cancellazione di **4'000** impieghi a tempo pieno. Non soddisfatta della sua opera di epurazione, Swisscom annunciava a fine 2000 una seconda ondata di soppressioni di impieghi per un totale di **3'000** posti di lavoro a tempo pieno, da attuarsi sul periodo 2001-2003. Sia la prima che la seconda fase di distruzione di posti di lavoro non hanno incontrato la benché minima opposizione sindacale. Al contrario. Il Sindacato della Comunicazione ha saputo tramutare una devastante sconfitta in una mirabolante vittoria. Infatti, per l'organizzazione teoricamente predisposta a mobilitare i lavoratori attorno alla difesa dei loro diritti, il problema non è mai stato quello di opporsi frontalmente ai massicci tagli dei posti di lavoro, 7 000 annunciati e almeno 5 000 già realizzati (posti a tempo pieno!). No, per il principale sindacato del settore l'obiettivo determinante è stato ed è quello di rendere socialmente accettabile (per chi? Per i padroni?) i colpi di maglio inferti dal consiglio d'amministrazione di Swisscom nei confronti del suo personale. Ecco che allora l'ottenimento di un piano sociale è indicato, per gli affiliati al sindacato, come unico quadro all'interno del quale delegare l'azione sindacale. Nei confronti dell'azienda, il piano sociale assume la valenza della moneta di scambio con la quale sono contrattate e “socialmente disciplinate” le successive ondate di ristrutturazioni. Quanto appena affermato è suffragato da **Alain Carrupt**, vice-presidente del Sindacato della Comunicazione, il quale annunciava che «*la proposta di Swisscom di prorogare di due anni il contratto collettivo di lavoro (CCL) e il piano sociale attualmente in vigore non è una semplice coincidenza. È il risultato della posizione ferma e determinata del Sindacato della Comunicazione e della mobilitazione esemplare dei suoi iscritti. Abbandonando il tavolo delle trattative nell'ottobre del 2002 e ponendo chiare condizioni per la ripresa dei negoziati, il Sindacato ha mostrato la sua determinazione di fronte alle inaccettabili proposte di Swisscom. Ora Swisscom cambia rotta e preferisce il partenariato sociale che l'impresa non avrebbe mai dovuto rimettere in discussione. È un segno molto positivo per il futuro ma anche la conferma eclatante che senza l'opposizione e l'impegno incisivo del Sindacato della Comunicazione l'individualizzazione e la flessibilità delle condizioni di lavoro avrebbero preso rapidamente il sopravvento sulle buone regolamentazioni collettive attuali. La proroga del piano sociale rassicura e garantisce che gli effetti delle future ristrutturazioni potranno essere sensibilmente attenuati*»⁶². Le affermazioni di **A. Carrupt** rappresentano un concentrato tossico di menzogne grandi solo come i tagli del personale effettuati da Swisscom con l'accordo dei sindacati. Innanzitutto va sollevata una prima questione di fondo: il vice-presidente del settore Telecomunicazioni del Sindacato della Comunicazione fa totale astrazione del processo di ristrutturazione che dal 1998 ha falciato migliaia di posti di lavoro a

⁵⁹ Swisscom, *Rapport financier 1997*, Berna, p. 8.

⁶⁰ « *ISS e Swisscom Immobili SA costituiranno la società ISS COMMultiservice AG, che dal 1° gennaio 1999 assumerà il mandato per il servizio domestico e di pulizia presso Swisscom. Swisscom Immobili SA manterrà una partecipazione del 19,9% in ISS COMMultiservice AG. L'outsourcing riguarda 1620 persone in tutta la Svizzera, per un totale di circa 660 posti a tempo pieno. Swisscom siederà nel consiglio di amministrazione della nuova ISS COMMultiservice AG ed eserciterà la propria responsabilità sociale. Al termine di un periodo quadriennale durante il quale sarà garantito il mantenimento dei diritti acquisiti e del posto di lavoro, ISS COMMultiservice AG stipulerà con i partner sociali un contratto collettivo di lavoro.* », Swisscom, *ISS è il partner designato per l'outsourcing del servizio domestico e di pulizia*, Comunicato stampa, Berna, il 29 ottobre 1998.

⁶¹ Swisscom, *Rapport financier 1997*, Berna, p. 8.

⁶² *Comtesto*, n° 11, 30 maggio 2003, p. 6.

Swisscom⁶³. Ancora più subdolamente dà un esempio di quella che è diventata la norma nel suo sindacato: focalizzare l'attenzione dei membri sull'obiettivo dell'ottenimento di un piano sociale a prescindere da qualsiasi altra considerazione o possibile opzione sindacale. Altrimenti detto, il piano sociale serve a coprire l'abbandono assoluto di qualsiasi tentativo di costruire un'opposizione sociale, dentro e fuori i luoghi di lavoro, ai processi di ristrutturazione, unico terreno sul quale misurare la vittoria o meno dell'azione sindacale. In effetti, è a questo livello che andrebbero spese tutte le energie militanti nel tentativo di imbastire un rapporto di forza favorevole ai lavoratori. Invece, si trasforma in valore assoluto positivo quello che in realtà costituisce la "monetarizzazione" di una profonda sconfitta o, come nel nostro caso, di una subordinazione generale agli interessi della valorizzazione del capitale. Perché nei fatti, è proprio di questo che si tratta. Quando un piano sociale è ottenuto (facendo astrazione del suo contenuto) senza che questo sia il riflesso di un conflitto importante - condotto e determinato dagli stessi lavoratori, che tenti di impedire la peggiore delle sentenze, ossia la perdita del posto di lavoro - il piano sociale ha una sola interpretazione possibile: costituisce cioè il prezzo della svendita dei lavoratori agli interessi degli azionisti. Ovvero, si tratta del prezzo concordato fra direzione padronale e sindacale per attuare la ristrutturazione. Né più né meno. Questa lettura è confermata dalla realtà dei fatti: davanti alle due ondate di ristrutturazioni che cancelleranno entro fine 2003 almeno 7 000 posti a tempo pieno, il Sindacato della Comunicazione non ha accennato al benché minimo movimento di reazione coerente, esclusa qualche azione costruita per i media. In questo senso la fine della precedente citazione non dà adito a nessuna ambiguità in quanto viene detto che la riconduzione del piano sociale è stata conclusa nella prospettiva di future ristrutturazioni. Ne conseguono due constatazioni: a) il piano sociale è la moneta di scambio per comperare l'avallo del sindacato in vista delle prossime soppressioni d'impieghi; b) il sindacato non si opporrà minimamente alle future ristrutturazioni, avendole già sottoscritte con il nuovo piano sociale.

La seconda questione di fondo rimanda all'affermazione secondo la quale "l'impegno del Sindacato della Comunicazione" ha evitato la flessibilità delle condizioni di lavoro a scapito delle buone regolamentazioni collettive attuali. Soprassediamo sulle "buone regolamentazioni"⁶⁴. Concentriamoci invece sul supposto "argine" alla flessibilità delle condizioni degli impiegati Swisscom. Naturalmente, questa affermazione è semplicemente farsesca. La tabella proposta nelle pagine precedenti basta di per sé a ridicolizzare chiunque abbia il coraggio di assumere il peso di certe asserzioni. Dai dati raccolti emerge in maniera inequivocabile come la flessibilità abbia conosciuto un'evoluzione oltremodo marcata a Swisscom. Evidentemente la nozione di flessibilità è assai vaga se non è correlata a un valore più preciso. Il grado di flessibilità è riflesso nel grado di produttività raggiunto. Quest'ultimo valore è stato calcolato da Swisscom che l'ha tradotto nella cifra d'affari per impiegato. Se prendiamo come indice di partenza i **444'000 fr.** della cifra d'affari per impiegato del **1997**, constatiamo che a fine **2003** tale cifra raggiungeva i **736'000 fr.**, ossia un aumento in valore assoluto pari a **292'000 fr.** e, in valore relativo, si registra un aumento del **65.7%**. Se a questi dati aggiungiamo la soppressione, a fine **2003**, di **6'086** posti a tempo pieno, tutti gli elementi sono riuniti per dimostrare che non solo la flessibilità esiste a Swisscom ma che questa ha assicurato un aumento medio della cifra d'affari procapite del **9,4%** su base annua e di un aumento conseguente dei profitti. Per concludere vorremmo sottolineare un ultimo aspetto: le impennate più elevate a livello della cifra d'affari per impiegato coincidono con gli anni in cui sono stati registrati i picchi più importanti in materia di soppressioni d'impieghi: **1998-1999**, aumento della cifra d'affari per impiegato di **68'000 fr.** e soppressione di **3'000** posti lavoro a tempo pieno; periodo **1999-2000**, incremento annuo della cifra d'affari pari a **129'000 fr.** e perdita di **1'671** impieghi. Sulla base delle cifre esposte siamo curiosi di sapere come la direzione del Sindacato della Comunicazione arrivi a far combaciare le affermazioni in merito alla supposta limitazione della flessibilità ottenuta grazie al suo intervento deciso e i dati oggettivi da noi esposti.

⁶³ «Da allora, quest'ultima entità [Swisscom] ha soppresso 12 000 impieghi (9 000 se si deducono i nuovi posti creati), fra cui il migliaio che provoca oggi la collera dei lavoratori. D'altronde non è l'unico rospo che questi ultimi sono stati invitati a ingoiare in nome del progresso e della modernità. In cinque anni, gli impieghi offerti dal Gigante blu sono diventati più precari e meno bene remunerati», *Le Courier*, 15 gennaio 2003.

⁶⁴ Praticamente il CCL Swisscom ricalca quello della Posta.

Un ulteriore esempio pratico di come il Sindacato della Comunicazione si è eretto ad argine della flessibilizzazione ci è fornito dal caso Calex SA, esploso con vigore in questo novembre 2003. Con l'accordo Calex SA (società controllata da Swisscom, 560 posti a tempo pieno, attiva nel settore della costruzione e manutenzione di reti) il gigante blu accelera due tendenze di fondo. La prima concerne lo "svuotamento" del Contratto Collettivo Nazionale (CCL), per far posto a un contratto aziendale. A fine settembre 2003, il CCL è stato prorogato (e con esso il piano sociale...) sino alla fine del 2005. Tale contratto prevede esplicitamente una "soluzione alternativa" per Calex SA, è cioè un accordo contrattuale separato a livello di categoria. La conclusione di questa scelta è una sola: l'idea e l'esistenza di un CCL nazionale viene così annientata (benché il CCL Swisscom sia una vero scandalo e non copra più ormai che 14 000 posti a tempo pieno). L'obiettivo, che a termine verrà raggiunto, è quello di avere un contratto specifico per ogni scomparto di Swisscom (società affiliate comprese). Il che vorrà dire avere altrettante differenti realtà lavorative (con i propri salari, con le proprie condizioni di lavoro, e con una propria identificazione all'impresa). La moltiplicazione dei contratti significa semplicemente un'ulteriore divisione dei lavoratori e il loro conseguente indebolimento. Da una conquista fondamentale del movimento operaio, il CCL nazionale, si ritorna alla loro frammentazione. Il passo contrario, storicamente dimostrato, è molto più difficile da compiersi. Ma tale moltiplicazione significa pure un peggioramento assicurato delle condizioni di lavoro. A titolo d'esempio, l'accordo Calex SA prevede un'esplicita rinuncia a qualsiasi aumento salariale per gli anni 2004/5. Inoltre, «*le retribuzioni nettamente superiori [per la direzione di Swisscom?!] alla media verranno ridotte individualmente*»⁶⁵, e ciò fino a un massimo del 4,5%. La seconda dinamica all'opera mira a stravolgere quella che era (ed è) una più che legittima rivendicazione: la riduzione dell'orario di lavoro. L'accordo separato Calex SA prevede infatti la possibilità, che può essere resa obbligatoria «*in caso di notevole calo del volume di lavoro*»⁶⁶..., di ridurre la durata del lavoro fino a 36 ore (32 per i lavoratori con più di 50 anni) con una consistente perdita salariale: con il 10% di riduzione dell'orario si avrà una riduzione del 5% del salario (con il 20% di riduzione dell'orario, la perdita sarà del 10%...). Questa grande avanzata per i lavoratori viene venduta come una misura per conservare i posti di lavoro... Quanti di questi potranno permettersi una riduzione del 5-10% del loro salario? Quanti dovranno partire «spontaneamente»? E quanti saranno licenziati quando a fine 2005 cesserà la clausola che evita i licenziamenti collettivi (ma non quelli individuali)? Per il momento una sola certezza: nei prossimi anni sarà molto rischioso andare a parlare ai lavoratori di Calex SA della necessità di ricominciare una mobilitazione per la riduzione dell'orario di lavoro...

Fino ad ora abbiamo scomposto la nostra analisi in due parti. In primo luogo ci siamo concentrati sulle posizioni e sul ruolo sviluppati dalla socialdemocrazia elvetica, nelle sue diramazioni politiche e sindacali, rispetto alla riforma dell'ex-PTT. Ne è emerso un appoggio offerto al processo di "modernizzazione" della Posta e Swisscom, eufemismo che nasconde in realtà l'offerta al capitale privato di nuovi settori d'intervento e d'investimento, e cioè permettendo attraverso le ristrutturazioni e le liberalizzazioni di spianare la strada alle privatizzazioni che non rappresentano altro che una favolosa opera di valorizzazione del capitale. Tale orientamento, ormai del tutto evidente, si è solidificato grazie a un profondo radicamento sociale e ideologico all'interno del processo di disgregazione dei servizi pubblici (tramite l'assunzione di posti di responsabilità, normalizzando, politicamente e sindacalmente, presso i lavoratori l'imperativo della sottomissione dei servizi pubblici ai bisogni del capitale, ecc.), del diritto inalienabile della proprietà privata dei grandi mezzi di produzione, di distribuzione e di comunicazione.

In secondo luogo abbiamo cercato di mostrare, concretamente, gli effetti delle misure di "modernizzazione" di Posta e di Swisscom, misure che se, da una parte, tendono a preparare la valorizzazione del capitale, dall'altra parte, non possono realizzarsi altrimenti che attraverso un poderoso attacco frontale nei confronti dei diritti di centinaia di migliaia di lavoratori (e utenti). L'analisi dei contraccolpi provocati dalla controriforma e subito dai lavoratori e dagli utenti mettono in evidenza l'impossibilità della socialdemocrazia a gestire simultaneamente la sua inserzione

⁶⁵ Swisscom, Comunicato stampa del 30 ottobre 2003.

⁶⁶ Comtesto, n° 23, venerdì 14 novembre 2003, p. 9.

organica nei processi di liberalizzazione-privatizzazione e la sempre più inconsistente rappresentazione degli interessi della classe lavoratrice, rappresentazione ridotta ormai a una dimensione quasi puramente elettorale. Questa dicotomia è emersa dalla nostra analisi, quando l'appoggio palese dato alla controriforma della ex-PTT è stato "controbilanciato" da supposte protezioni contro licenziamenti e soppressioni di posti di lavoro, contro il dumping sociale e salariale, contro lo smantellamento dei servizi pubblici, ecc. I dati presentati sgretolano il tentativo della socialdemocrazia di unire l'adesione alle politiche privatizzatrici della borghesia e la difesa verbale e virtuale dei servizi pubblici.

Nella terza parte cercheremo di mostrare la continuità e la coerenza della politica del PSS e dei vertici sindacali organicamente socialdemocratici in materia di liberalizzazione della Posta e di Swisscom. Si tratterà in sostanza di valutare come le istanze socialdemocratiche persistano nel loro sostegno attivo alla difesa degli interessi di classe padronali e, allo stesso tempo, continuino a spacciarsi per il "partito dei servizi pubblici". E questo in un contesto nel quale è ormai del tutto evidente l'impatto catastrofico delle contro-riforme.

Con il titolo *Tesi del PSS Svizzero per un servizio pubblico forte e moderno*, si apriva il 14 ottobre 2000 a Lugano il congresso del PSS dedicato interamente alla questione contenuta nel titolo. A tre anni dall'avvio del processo di ristrutturazione delle ex-PTT, il congresso di Lugano decideva che «*il PS Svizzero s'impegna per il mantenimento delle imprese statali. Le esperienze concrete mostrano che le privatizzazioni non comportano dei guadagni a livello dell'efficienza. Non comportano dei progressi per le consumatrici e per i consumatori, provocano invece una degradazione delle condizioni di lavoro dei salariati. La privatizzazione delle imprese statali importanti del servizio pubblico non costituisce dunque un'opzione politica per il PSS*»⁶⁷. Questa presa di posizione lascerebbe supporre che il più grosso partito della sinistra istituzionale abbia stilato un bilancio politico della sua completa apertura alle contro-riforme in materia di servizi pubblici. Sennonché, poco dopo, il congresso del PSS adottava le tesi seguenti: «*la liberalizzazione costituisce una tendenza su differenti mercati, e non si lascia semplicemente arrestare, perciò conviene regolarla. Sui mercati liberalizzati e su quelli in via d'apertura, il PS Svizzero s'impegna per lo sfruttamento dei margini di manovra disponibili (...) così come per una regolamentazione aperta sull'avvenire in favore delle consumatrici e consumatori, delle persone salariate e delle regioni periferiche. [...] Con la sua politica, lo Stato assicura la migliore posizione possibile delle imprese pubbliche sul mercato affinché queste possano operare con successo sul mercato nazionale e, eventualmente, sui mercati internazionali, ciò che assicura alla Svizzera degli impieghi, delle competenze e un valore aggiunto.*»⁶⁸. Ecco che questa seconda citazione ricomponne coerentemente, sul piano ideologico e politico, l'orientamento socialdemocratico in materia di statuto del servizio pubblico. In sostanza l'operazione è quella di dissociare la privatizzazione dalla liberalizzazione. Nei confronti della prima permane un'opposizione di facciata, puramente elettorale. La seconda invece è presentata come un processo accettabile, per certi versi auspicabile e positivo, in quanto può essere controllato, regolato e dunque generare nuovi posti di lavoro e altre pie illusioni. In realtà i due fenomeni sono intimamente legati: la liberalizzazione è una delle condizioni fondamentali (in quanto avvia materialmente il processo di ristrutturazione) per la realizzazione delle politiche di privatizzazione. Aprire alla liberalizzazione significa di fatto decretare la fine dell'esistenza stessa dei servizi pubblici. Questa divisione, del tutto artificiale e pretestuosa, permette al PSS di apparire ancora esternamente (dunque elettorale) come un partito contro le privatizzazioni e per la difesa del servizio pubblico e, nel contempo, di partecipare attivamente e organicamente alla liberalizzazione-privatizzazione di quel poco che rimane dei servizi pubblici. Nel 2000 dunque il PSS confermava e accentuava la sua collaborazione alla valorizzazione del capitale, il suo statuto di alleato subordinato dei partiti borghesi.

Sul fronte sindacale, l'ala socialdemocratica continua imperterrita, senza il minimo scartamento dai binari imboccati almeno già a partire dal 1996, nella sua politica di accompagnamento ai processi di ristrutturazione che colpiscono Posta e Swisscom. Le due componenti della socialdemocrazia elvetica, quella partitica e quella sindacale, accentuano in maniera ancora più marcata l'intreccio

⁶⁷ Parti socialiste suisses, *Thèses du PS Suisse pour un service public fort et moderne*, Lugano, 2000, punto 2, p.3.

⁶⁸ Ibidem, p. 3, punti 5 e 7.

d'interessi che le accomuna. Discorso, pratica e referenze sono sempre più convergenti fino a formare un'unica linea politica retta. Questa dinamica, non nuova ma sicuramente accentuata, è incarnata dal nuovo presidente del Sindacato della Comunicazione, il giovane rampante **Christian Levrat**. Senza un apparente precedente legame con il movimento sindacale, **C. Levrat**, trentaduenne, licenziato in diritto e *maîtrise* in scienze politiche, diploma di management in tasca, diventa nel 2000 segretario centrale del Sindacato della Comunicazione⁶⁹ per poi essere designato, a fine 2002, presidente dello stesso sindacato. A fronte di una carriera sindacale "folgorante", **C. Levrat** presenta invece un curriculum politico assai ricco per una persona della sua età: presidente della federazione del PS della Gruyère (canton Friburgo), eletto alla Costituente friborghese (2002), ne diventa il presidente il 1° gennaio del 2003. Inoltre, è candidato sulla lista del PSS friborghese per le prossime elezioni al Consiglio nazionale. L'attaccamento di **C. Levrat** al suo sindacato non doveva essere ancora del tutto solido se nel 2001 egli si presentava quale candidato PSS alla carica di prefetto della Gruyère. Sconfitto, mantiene il suo posto di segretario sindacale centrale rendendosi ben presto conto che tale scelta non era poi così politicamente disprezzabile, vista la sua successiva carriera. Anzi, il primo poteva servire la seconda. In una delle prime interviste in qualità di presidente, **C. Levrat** accennava alle due principali sfide con le quali il suo sindacato doveva confrontarsi: *«tentare di minimizzare, di gestire e di rendere più accettabili le conseguenze umane e sociali delle ristrutturazioni annunciate dalla Posta e da Swisscom. Dobbiamo opporci senza debolezze alle riforme che l'evoluzione delle imprese non rende assolutamente indispensabili»*⁷⁰. Come dimostra la citazione, il nuovo presidente confermava in pieno la linea politico-sindacale storica adottata dal Sindacato della Comunicazione. In perfetta conformità con la la posizione del suo partito, **C. Levrat** annunciava recentemente che *« senza voler disconoscere la necessità d'adequamenti della Posta in vista della liberalizzazione del mercato, non vi è motivo di perdere la calma. [...] La situazione dell'impresa permette tranquillamente di avviare le riforme necessarie dopo maturata riflessione e nel rispetto del personale.»*⁷¹. Ecco dunque che anche a livello sindacale viene riconfermata l'accettazione prioritaria del principio della liberalizzazione dei servizi pubblici. Il tentativo da parte della socialdemocrazia elvetica, sotto tutte le sue forme, di autocertificarsi come la partigiana, puramente virtuale, della difesa dei servizi pubblici crolla davanti all'ormai strutturale e convinta assunzione dei valori dell'economia di mercato. E ciò emerge a differenti livelli. All'annuncio del Dipartimento dell'ambiente, dei trasporti dell'energia della comunicazione, diretto dal socialista **M. Leuenberger**, della prima grande ondata di soppressione d'impieghi a Swisscom, il comitato direttore del PSS affermava quanto segue: *«il Partito socialista svizzero sostiene le misure proposte dal DATEC concernenti le soppressioni d'impieghi previste a Swisscom. L'apertura del mercato in corso esige delle misure d'accompagnamento mirate per le regioni periferiche e in favore della riconversione professionale delle collaboratrici e dei collaboratori coinvolti. Le esperienze accumulate al momento dell'adattamento di Swisscom al mercato dovranno essere prese in considerazione in vista dell'apertura futura del mercato dell'elettricità [!]. Per il PS, è possibile liberalizzare il mercato dell'elettricità in maniera socialmente sopportabile solo se si introduce simultaneamente una tassa sull'energia.»*⁷² Citazione estremamente chiara che ci offre un elemento supplementare che non abbiamo ancora affrontato: non solo il comitato direttore del PS accetta pienamente e con comprensione padronale, l'economia di mercato lo domanda..., i tagli massicci decisi da Swisscom ma annuncia, coerentemente, la sua disponibilità nei confronti della liberalizzazione del mercato dell'elettricità. Come vedremo in seguito, le cose hanno subito delle evoluzioni, ma neanche troppo. Ritorniamo al comunicato stampa in questione. In esso si può ancora leggere che *«il Comitato direttore del PS Svizzero (...) apporta il suo pieno appoggio alle proposte presentate mercoledì 5 aprile [2000] dal consigliere federale Moritz Leuenberger (...) circa le massicce soppressioni d'impieghi previste da Swisscom. Le linee delle proposte del Consiglio federale – garanzia del servizio pubblico e rafforzamento della capacità concorrenziale con una*

⁶⁹ Precedentemente aveva esercitato la funzione di giurista presso la Caritas e quelle di responsabile del servizio giuridico e porta parola dell'Organizzazione svizzera di aiuto ai rifugiati (OSAR, dal 1997 al 2000).

⁷⁰ *Comtexte*, n°24, 29 novembre 2002, p. 8.

⁷¹ *Comtesto*, n°14, 11 luglio 2003.

⁷² Parti Socialiste Suisse, *Suppression d'emplois à Swisscom : oui à des mesures d'accompagnement sur le plan social et pour une reconversion professionnelle*, Communiqué aux médias, Berna, venerdì 7 aprile 2000.

*politica dell'impiego socialmente sopportabile – corrispondono agli obiettivi perseguiti da diversi anni dal PS nel campo dei servizi pubblici»⁷³. Come ammissione di corresponsabilità non c'è male. Questa seconda citazione riassume assai bene la linea imprenditoriale del PS e, dunque, la sua piena collocabilità nella gestione degli interessi della grande borghesia svizzera. Spirito padronale ma “progressista”: la capacità concorrenziale è fondamentale ma deve essere camuffata da una parvenza di dimensione sociale, la cosiddetta “politica dell'impiego socialmente sopportabile”. A parte l'arroganza insopportabile del termine “socialmente sopportabile” (per chi? Per i lavoratori di Swisscom e per le loro famiglie?!), esso non significa nient'altro che mettere alla porta migliaia di lavoratori e di lavoratrici con in mano qualche mensualità o un nuovo lavoro molto probabilmente remunerato a un livello più basso. La dimensione “socialmente sopportabile” risiede, per il Comitato direttore del PS, nel fatto che Swisscom è invitata a mettere in atto una serie di ammortizzatori sociali: «nella misura del possibile, essa [Swisscom] deve proporre alle collaboratrici e ai collaboratori interessati un altro impiego; essa deve anche, per le collaboratrici e i collaboratori interessati che non potranno essere mantenuti al suo servizio, fare intervenire i suoi “job centers”, il cui successo è già oggi confermato. Grazie alla loro azione, 500 persone hanno potuto essere riorientate e formate a questo fine. Due terzi di esse hanno potuto così ritrovare a fine 1999 un nuovo impiego»⁷⁴. Peccato che né il PS, né Swisscom sappiano dirci a quali condizioni (salario, indennità varie, durata del contratto, ecc.) queste 300 e poco più persone abbiano ritrovato il nuovo posto di lavoro. La partecipazione del PS alla filosofia dei «job centers» e del “socialmente sopportabile” si traduce anche concretamente. Il caso della “compagna” **Yvette Jaggi**, ex-sindaco socialista di Losanna, presidente di *Pro Helvetia*, membro del consiglio di amministrazione delle FFS, è in questo senso emblematico. Nel 1999, l'allora presidente della Direzione del Gruppo Swisscom, Tony Reis, «affidava a un team l'avvio del progetto “Prospettive”. Il team è composto di rappresentanti di Swisscom e delle associazioni del personale ed ha l'incarico di sviluppare misure affinché nell'ambito della prevista riduzione del personale di Swisscom possano essere trovate buone prospettive per le collaboratrici ed i collaboratori interessati. Il gruppo di lavoro costituirà un centro „Prospettive” che raggrupperà e renderà noti tutti i progetti e tutte le attività tesi al raggiungimento di questo obiettivo. (...) **Yvette Jaggi** accompagnerà i lavori del gruppo „Prospettive” in qualità di osservatrice indipendente. In particolare, Yvette Jaggi ha l'incarico di verificare che le misure adottate nell'ambito del progetto siano sufficienti per evitare, nella misura del possibile, i licenziamenti e per aprire agli interessati delle prospettive ottimali.»⁷⁵ Ed è sempre Swisscom che ci informa sugli esiti del progetto “Prospettive” diretto da **Yvette Jaggi**: « Nel suo rapporto il team creativo (...) ha proposto diverse misure quali nuovi modelli di pensionamento, la promozione della creazione di nuove società, la riorganizzazione dei centri d'informazione e di collocamento in centri mobilità, la riduzione dell'orario di lavoro con l'obbligo di seguire dei corsi di aggiornamento e la gestione della riduzione dei posti di lavoro da parte di un Centro prospettive. (...) L'azienda considera tali proposte (...) un importante contributo ad una riduzione socialmente accettabile dei posti di lavoro. La realizzazione di tutte le misure proposte tuttavia comporterebbe un sorpasso dei mezzi finanziari a disposizione. Swisscom, inoltre, non considera la riduzione dell'orario di lavoro uno strumento occupazionale efficace »⁷⁶. Interessante notare come sia per la direzione del PSS che per quella di Swisscom la soluzione per accettare la ristrutturazione dell'impresa sia convergente: le misure “socialmente sopportabili”. Infine, non solo le liberalizzazioni e le ristrutturazioni sono politicamente sostenute dal PSS, ma addirittura la collaborazione si spinge fino alla partecipazione, diretta e pragmatica, alla politica dei tagli. Concentriamoci ora su come PSS e Sindacato della Comunicazione cercano di legare liberalizzazione-ristrutturazione e difesa dei servizi pubblici. E questo rispetto alla Posta e, più in*

⁷³ Idem.

⁷⁴ Parti Socialiste Suisse, *Suppression d'emplois à Swisscom : oui à des mesures d'accompagnement sur le plan social et pour une reconversion professionnelle*, Communiqué aux médias, Berna, venerdì 7 aprile 2000.

⁷⁵ Swisscom, *Progetto Prospettive di Swisscom: misure per una riduzione dei posti socialmente accettabile*, Comunicato stampa, Berna, 11 gennaio 1999.

⁷⁶ Swisscom, *Progetto Prospettive: via libera alle trattative con i partner sociali*, Comunicato stampa, Berna, il 19 marzo 1999.

particolare, analizzando due aspetti: la rete degli uffici postali (e l'iniziativa ad essa legata chiamata "Servizi postali per tutti") e il piano REMA. Cominciamo dal primo.

Nel comunicato stampa congiunto PSS-Sindacato della Comunicazione, pubblicato in seguito ai nuovi piani del Consiglio federale in materia di liberalizzazione del settore postale e della ristrutturazione della rete degli uffici postali presentati nella primavera del 2002, **Christianne Brunner**, presidente del PSS, consigliera socialista agli Stati, ex-presidente del sindacato FLMO e ex-coopresidente dell'USS, esordiva con un'affermazione del seguente tenore: « *lo sapete, il Partito socialista è il partito del servizio pubblico per eccellenza, sulla base degli impegni presi durante il nostro Congresso ordinario del 2000 a Lugano* »⁷⁷. Commisuriamo dunque quest'affermazione alla problematica della rete degli uffici postali. Abbiamo già fatto riferimento alle *Tesi del PS Svizzero per un servizio pubblico forte e moderno*, adottato appunto all'occasione del Congresso di Lugano. Riprendiamole per capire in che misura le decisioni prese in questo consesso possano dare al PS la "patente" di partito del servizio pubblico. La Tesi 2 del capitolo consacrato alla Posta fa riferimento agli uffici postali e dice che « *il PS è partigiano di una rete di uffici postali attrattiva e adatta ai bisogni attuali. Piuttosto che aggrapparsi allo status quo, il PS incoraggia la ricerca di soluzioni creative e favorevoli alla clientela, per esempio associando certi uffici postali con le segreterie comunali o con le stazioni, ricorrendo a degli uffici mobili e destinando gli impiegati a dei compiti più diversificati nelle zone isolate, dove tali misure sono appropriate e giudiziose* »⁷⁸. Il senso di questa posizione è lampante: non mettendo fra le sue priorità la difesa dello "status quo", e cioè l'insieme della rete degli uffici postali, il PSS indica di accettarne di fatto la ristrutturazione e, conseguentemente, la messa in discussione dello stesso servizio pubblico. Ma vi è di più. La posizione del PSS collima perfettamente con quella della direzione della Posta. A riprova di quanto affermiamo, ecco come il gigante giallo descriveva la nuova concezione della rete degli uffici postali: « *Sono in totale 1550 i punti vendita caratterizzati come uffici P. È questa la categoria che nei prossimi cinque anni subirà le maggiori trasformazioni con l'adozione di forme di esercizio alternative. In circa 620 - 820 uffici P verrà introdotto il servizio a domicilio, altri 670 - 870 potranno essere gestiti come filiali di un ufficio postale più importante o sotto forma di agenzie, in cui le attività postali saranno gestite da terzi, per esempio da una compagnia ferroviaria, da un comune o dal negozio di un villaggio. In circa 60 località le prestazioni postali saranno erogate da un posta mobile che vi si fermerà ad orari fissi. Le cifre menzionate sono indicative.* »⁷⁹. Non c'è che dire fra la direzione del PSS e quella della Posta vi è un'unità d'intenti. A confermare la disponibilità della dirigenza socialdemocratica a sforbiciare in quella che era una rete efficiente di uffici postali, fornendo anche un esempio di cosa potesse significare il concetto di "partito del servizio pubblico", ci pensa l'allora segretario centrale del PSS, **Jean-François Steiert**: « [Il partito] *non ha condotto nessuna riflessione di fondo sul servizio pubblico. A tutt'oggi basta che si tocchi un solo staggio della sedia di un ufficio postale perché la sinistra urla allo smantellamento [del servizio pubblico]* »⁸⁰.

La conferma definitiva dell'accettazione da parte del PSS della profonda ristrutturazione della rete di uffici postali è fornita ufficialmente lo stesso giorno nel quale la direzione della Posta svelava il suo piano di tagli lineari della stessa rete. Nel comunicato stampa si poteva infatti leggere: « *il PS Svizzero è cosciente del fatto che La Posta debba riorganizzare la sua rete, in un contesto internazionale in cui la concorrenza cresce massicciamente, soprattutto in considerazione della liberalizzazione in corso a livello delle prestazioni postali. Esso saluta dunque l'evoluzione che la direzione della Posta ha presentato oggi, che costituisce una base di discussione seria. Per il PS, la difesa degli interessi delle e degli utenti dei diversi servizi forniti dalla Posta deve essere al primo posto: anche in futuro è necessario al nostro paese un servizio pubblico performante, a disposizione a delle condizioni vantaggiose su tutto il territorio. (...) La riorganizzazione della rete postale ha senso solo se contribuisce alla modernizzazione e all'ottimizzazione del servizio pubblico. Se la dimensione dei costi deve essere presa in considerazione, essa non deve figurare al primo posto. La*

⁷⁷ Parti Socialiste Suisse, *Le PS et les Syndicats disent résolument non à l'ouverture projetée du marché postal*, Conférence de presse du jeudi 18 avril 2002 a Berna.

⁷⁸ Parti Socialiste Suisse, *Thèses du PS Suisse pour un service public fort et moderne*, Lugano, 14/15 ottobre 2000, p. 14.

⁷⁹ La Posta, *Riassetto della rete nei prossimi cinque anni*, Comunicato stampa, Berna, 18 gennaio 2001.

⁸⁰ *L'HEBDO*, 2 marzo 2000.

*nuova disposizione della rete deve essere concepita in modo a meglio rispondere ai bisogni delle e dei clienti. Si tratta dunque di una riorganizzazione dell'offerta delle prestazioni e non di una riduzione»⁸¹. Se non fosse una questione drammatica, verrebbe voglia di ridere davanti al misero tentativo del PSS di camuffare la sua oramai assodata adesione politica allo smembramento della rete di uffici postali con l'esercizio di spacciare quest'ultima per una riorganizzazione tesa a migliorare, a "modernizzare", il servizio pubblico postale. Tale posizione è frantumata dallo stesso comunicato stampa del gigante giallo: «*La Posta Svizzera adeguerà la rete degli uffici postali alle mutate abitudini comportamentali dei clienti. Nei prossimi cinque anni l'azienda sopprimerà da 140 a 180 uffici all'anno, conservandone alla fine circa 2500 – 2700*»⁸².*

Lasciamo ora il "Partito del servizio pubblico" per occuparci della posizione assunta dal Sindacato della Comunicazione nei confronti della ristrutturazione della rete degli uffici postali. Ancora una volta demandiamo alla direzione della Posta il compito di fare chiarezza sulla situazione. Nell'ormai famoso comunicato stampa che annunciava e presentava il potente piano di tagli nella rete postale, la direzione della Posta affermava che «*il riassetto avverrà in modo socialmente responsabile. Con un organico di 55'000 collaboratrici e collaboratori la naturale fluttuazione di personale dovrebbe consentire di assorbire in gran parte la soppressione annua di circa 100 posti di lavoro a tempo pieno. (...) I due sindacati «Comunicazione» e «transfair» [sindacato nettamente minoritario del settore], che sono stati coinvolti nella riorganizzazione della rete, hanno approvato il modo di procedere della Posta. La direzione del gruppo ha costituito uno speciale gruppo di lavoro, in cui sono rappresentati i partner sociali, incaricato di risolvere i casi più complessi e delicati che potrebbero nascere fra il personale con l'attuazione del riassetto*»⁸³. Coerenti con il credo "collaborare è meglio che subire i processi di ristrutturazione", i sindacati di settore scelgono rapidamente di far parte dell'intera operazione di sfoltoimento. Ma procediamo con ordine cronologico. A metà 2000, l'allora segretario generale del Sindacato della Comunicazione, **Hans Ueli Ruchti**, annuncia il seguente proposito combattivo: «*una cosa è sicura: i tagli evidenti nella rete degli uffici postali (...) non saranno accettati né dal Sindacato della Comunicazione, né dalla popolazione*»⁸⁴. Sennonché, solamente qualche giorno dopo il primo annuncio, **Samuel König**, segretario centrale del sindacato, cominciava a correggere il tiro affermando che «*il Sindacato della Comunicazione sostiene tutte le misure di ristrutturazione ragionevoli [della rete postale]*»⁸⁵. Arriviamo infine al momento della presentazione del piano di ristrutturazione della rete. Abbiamo già avuto modo di vedere, almeno parzialmente, come la direzione della Posta ha presentato il progetto che entro il 2005 dovrà portare il numero di uffici postali dai **3'390** di fine 2000 ai **2'500-2'700** di fine 2005. In merito al progetto in questione, l'organizzazione sindacale si esprimeva nel modo seguente: «*il Sindacato della Comunicazione si rallegra che l'accordo raggiunto sulla modalità della tipologia che determinerà la nuova rete postale si stato raggiunto. Con questo primo passo, prendono praticamente fine dieci anni d'incertezza per il personale, di scontento nella popolazione e di perdita d'immagine della Posta. I rappresentanti del Sindacato della Comunicazione si impegnano a cooperare in maniera efficace con l'impresa affinché il riesame della rete [postale] rurale avvenga secondo tre principi fondamentali, ossia la soddisfazione della clientela, del personale e dell'impresa. Nell'attuazione del progetto, l'aspetto umano dovrà prevalere su tutti gli altri imperativi; è solo a questa condizione che il cambiamento da realizzare avrà una chance di successo. Le misure d'accompagnamento evocate più sopra dovranno essere attuate in maniera simultanea. Il rafforzamento degli uffici postali non ha d'altronde senso che se la Posta ha la volontà di scommettere sulla sua migliore carta: la rete postale*»⁸⁶.

Il sentimento di beatitudine che aveva condotto il Sindacato della Comunicazione a sottoscrivere con la direzione della Posta l'accordo che definiva i ritmi della fienagione degli uffici postali doveva

⁸¹ Parti Socialiste Suisse, *Quel réseau postal? Oui à la réorganisation, mais évitons tout démantèlement !*, Communiqué de presse, Berna, 18 gennaio 2001.

⁸² La Posta, *Riassetto della rete nei prossimi cinque anni*, Comunicato stampa, Berna, 18 gennaio 2001.

⁸³ Idem.

⁸⁴ *Comtexte*, n°30/31, 28 luglio 2000.

⁸⁵ *Comtexte*, n°33, 18 agosto 2000, p. 3

⁸⁶ *Comtexte*, n°3, 19 gennaio 2001.

essersi in parte ridotto se, qualche settimana dopo il primo annuncio, lo stesso sindacato doveva imbastire una linea di difesa che non riusciva a evitare il ridicolo: « *Bisognava forse nascondere la testa nella sabbia e lasciare che l'erosione della rete postale si facesse in maniera incontrollata e senza criteri precisi? Il Sindacato della Comunicazione ha raccolto la sfida nel solo obiettivo di proteggere gli interessi dei suoi membri, la concessione di prestazioni di qualità alla popolazione e il mantenimento di un servizio forte* »⁸⁷. Peggio ancora, il Sindacato della Comunicazione si permetteva, al fine tentare di giustificare il suo collaborazionismo, un atteggiamento tanto arrogante quanto rivelatore della sua incapacità a opporsi alla ristrutturazione appena sottoscritta: « *Il Sindacato della Comunicazione è convinto di aver ottenuto la migliore delle protezioni per i suoi membri nel contesto attuale. Ora, se dei parlamentari, delle autorità cantonali o comunali, dei sindacati o altri gruppi di persone riusciranno in qualunque modo a evitare la ristrutturazione della rete postale, il Sindacato della Comunicazione non potrà che felicitarsene* »⁸⁸. Un po' semplicistico come atteggiamento visto che quanto indicato dovrebbe essere uno dei compiti principali di un sindacato che possa definirsi tale. Il nostro giudizio non è troppo "duro". Infatti, non solo il Sindacato della Comunicazione ha aderito al principio della ristrutturazione della rete postale, senza tentare la benché minima opposizione seria, ma si è addirittura prestato a partecipare a un gruppo di lavoro il cui compito era (ed è) quello di valutare quale ufficio postale rurale chiudere, quale trasformare in una semplice filiale e quale sostituire con il servizio a domicilio a orari ridotti. Con un atteggiamento positivo che spesso lo contraddistingue, il Sindacato della Comunicazione informava i suoi membri che « *da più di tre anni [e quindi dal 1999!] il Sindacato della Comunicazione è riuscito a ottenere la creazione della commissione SOMA (misure d'urgenza concernenti la rete degli uffici postali). A ogni posto vacante di un responsabile [di un ufficio postale], questa commissione è incaricata di esaminare l'eventualità che l'ufficio postale debba essere chiuso o se debba essere gestito in maniera differente. Il nostro sindacato ha due rappresentanti nella commissione SOMA e può quindi seguire i dossiers con tutta l'attenzione necessaria. Nell'insieme, possiamo fare un bilancio positivo dei lavori della commissione. La trasformazione della rete postale obbedisce oramai a una procedura SOMA modificata* »⁸⁹. Detto in altre parole, sarà una commissione interna alla Posta, con la partecipazione dei sindacati, che valuterà caso per caso l'avvenire di ogni ufficio postale rurale che rientra nella "lista nera". Inutile dire che la direzione della Posta ha fatto lavorare a pieno regime tale commissione e con essa anche i sindacati. In un articolo di bilancio delle attività della commissione SOMA, alla domanda del giornalista dell'organo sindacale Comtesto, preoccupato dall'alto numero di uffici postali rimpiazzati da un servizio a domicilio o semplicemente chiusi (il giornalista segnalava che durante il 2001 la commissione SOMA aveva analizzato la situazione di oltre 500 uffici), il segretario centrale del Sindacato della Comunicazione, **Samuel König**, uno dei due rappresentanti del sindacato in tale commissione, rispondeva che il numero degli uffici postali vagliati corrispondeva a « *circa un terzo degli uffici postali riesaminati nel quadro della tipologia (senza gli uffici postali PP e le reti urbane). Un po' più della metà delle decisioni sono state tradotte in pratica durante il 2001. La proporzione del servizio a domicilio è effettivamente troppo alta. [...] A suo tempo, numerosi piccoli uffici postali non erano stati chiusi poiché la decisione era sempre stata rimandata alla data della decisione della direzione del gruppo sulla tipologia, il 18 gennaio 2001, e di conseguenza il loro esame è avvenuto nel corso del 2001. Ad essi, nel corso di questo primo periodo della tipologia, si sono aggiunti nuovi uffici postali, il più sovente di piccola grandezza, la cui sostituzione con un servizio a domicilio non era sovente contestata.* »⁹⁰. Dunque piena collaborazione sindacale nella definizione della ristrutturazione degli uffici postali di "campagna". Tra fine 2001 e inizio 2002, la Posta presentava il suo progetto di ristrutturazione della rete degli uffici postali urbani. Tale progetto investe 17 grosse e medie città e prevede la chiusura di un terzo delle filiali esistenti in questi centri urbani. Rispetto a questo secondo fronte, il Sindacato della Comunicazione è confrontato a un duro lavoro di mediazione. Da una parte l'apparato dirigenziale, che manifesta un'opposizione più formale che di

⁸⁷ *Comtexte*, n° 6, 9 febbraio 2001, p. 2.

⁸⁸ *Comtexte*, n° 6, 9 febbraio 2001, p. 2.

⁸⁹ *Comtexte*, n° 7, 16 febbraio 2001, p. 3

⁹⁰ *Comtesto*, n°3, 8 febbraio 2002, p. 8.

contenuto nei confronti del nuovo progetto urbano. In sintesi viene espresso scetticismo quanto alla portata delle chiusure e l'insoddisfazione dovuta alla non partecipazione ai differenti progetti elaborati dalla direzione della Posta, ma non il rifiuto di principio della ristrutturazione: « *Il comitato centrale Posta ha manifestato il suo scetticismo, la sua opposizione alle conclusioni degli studi. Esiste una possibilità di trasformare le reti urbane tenendo meglio in considerazione la clientela, ma sicuramente non attraverso la chiusura di un terzo delle filiali postali. Il Sindacato della Comunicazione è pronto a collaborare a ogni progetto e a esercitare la sua influenza. Ma la Rete postale e vendita [l'unità d'affari della Posta che gestisce la rete degli uffici postali] ha rifiutato più volte l'idea di una collaborazione sul piano nazionale (...)* Il Sindacato della Comunicazione esige la *condiscussione negli organismi di decisione chiamati a pronunciarsi sui differenti progetti, e non unicamente sui sotto-progetti* »⁹¹. Dall'altra parte, la direzione sindacale è chiamata a confrontarsi con un malcontento crescente fra le fila dei membri del settore i quali rifiutano di partecipare alla definizione della ristrutturazione degli uffici postali urbani. Che la situazione sia diventata drammatica risulta evidente dalla risoluzione che i militanti sindacali dell'Assemblea Nazionale di Lavoro di Rete postale e vendita del Sindacato della Comunicazione hanno adottato l'11 gennaio 2003: « *La profonda trasformazione della rete degli uffici postali, con la chiusura di 900 di loro, e la soppressione di centinaia di posti di lavoro, in tutte le regioni del paese, si sono ancora aggravate a causa d'importanti misure di riorganizzazione, con un ritmo sempre più sostenuto. Le misure di razionalizzazione e di centralizzazione così come la soppressione di attività qualificate, l'abbassamento della classificazione di certe funzioni e la pressione esercitata sui salari non vanno unicamente a detrimento del personale ma anche a quello degli uffici postali e del servizio pubblico. Gli uffici postali sono progressivamente smantellati per chiuderne, invocando ragioni economiche, soprattutto i più piccoli e ridurre la rete degli uffici postali. Le attività sono centralizzate e dislocate, provocando la soppressione di posti di lavoro nelle regioni periferiche. Il lavoro del personale deve limitarsi a un numero di funzioni il più ridotto possibile e concentrarsi unicamente sulla vendita, con conseguenti riduzioni dei salari* »⁹². La risoluzione terminava con un appello rivolto al sindacato affinché coordinasse delle misure di lotta del personale degli uffici postali. Come pretendere che il sindacato in questione potesse accogliere l'appello dal momento in cui aveva sostenuto la ristrutturazione degli uffici postali rurali e accettato con passività quella degli uffici postali urbani? Nonostante lo sfacelo della rete degli uffici postali sia sotto gli occhi di tutti, nonostante i moniti e le richieste di mobilitazione provenienti dalla base, la direzione del Sindacato della Comunicazione continua a normalizzare il processo di razionalizzazione della rete postale, sostenendo di fatto la politica della direzione della Posta. Infatti il giornale sindacale *Comtesto* riportava che, durante la conferenza dei presidenti del Sindacato della Comunicazione dell'11 luglio 2003, « **Christian Levrat** [presidente del Sindacato della Comunicazione e candidato del PSS al Consiglio nazionale] ha assunto una posizione più moderata rispetto ai colleghi che chiedono un'attitudine dura e che respingono fermamente qualsiasi chiusura di uffici postali. Levrat si è espresso a favore di un adeguamento alla realtà, pur mantenendo la possibilità di esercitare un'influenza »⁹³! Questa testimonianza esemplifica i punti nevralgici con i quali la direzione del sindacato è chiamata a confrontarsi. In sintesi, questi possono essere ricondotti a quattro elementi: permettere la realizzazione dei progetti di ristrutturazione della Posta, anestetizzare la sua base affinché tale processo venga accettato e poi considerato come "normale", boicottare e impedire qualsiasi mobilitazione sociale di opposizione alle chiusure di uffici postali che possa, direttamente o indirettamente, rimettere in discussione l'orientamento della direzione sindacale e, infine, creare un'illusione rivolta verso l'esterno tale da far apparire il sindacato (e il Partito) come un'organizzazione che si batte senza concessioni per il servizio pubblico.

Lo strumento per agglutinare tutti questi elementi è stato trovato nel lancio di un'iniziativa popolare dal nome di «*Servizi postali per tutti*» apparsa ufficialmente sul Foglio federale del 28 agosto 2001. Sgombriamo il campo da qualsiasi dubbio: si tratta di un'iniziativa bidone, nel senso più pieno della parola. Vediamone il perché. Il 18 maggio 2001, il Sindacato della Comunicazione, presentando

⁹¹ *Comtexte*, n°20, 4 ottobre 2002, p. 6.

⁹² *Comtexte*, *Démontage des offices de poste, suppression de places, pression sur les salaires*, n°2, 24 gennaio 2003, p3.

⁹³ *Comtesto*, n°14, 11 luglio 2003, p. 11.

l'iniziativa, affermava che « *Tutti lo sanno, il Sindacato della Comunicazione non intende impedire la ristrutturazione della rete degli uffici postali. Sappiamo che un certo numero di essi deve essere modificato per meglio rispondere alle attuali attese di un pubblico le cui abitudini sono cambiate. La direzione della Posta ha indicato che voleva chiudere tra 700 e 900 uffici. La cifra di 700 è un massimo assoluto: ci batteremo affinché non venga sorpassata, come pure ci opporremo sul posto a tutte le chiusure che ci paiono poco ragionevoli. [...] I comuni devono essere coinvolti in eventuali ristrutturazioni. Essi devono impedire gli errori di valutazione gravi ai quali assistiamo talvolta e permettere all'azienda di esaminare seriamente le conseguenze delle sue decisioni. Tramite una collaborazione approfondita con gli amministratori locali, l'azienda potrà meglio capire quali sono le attese e le necessità della popolazione e dell'economia dei villaggi. La ristrutturazione deve avvenire in stretta collaborazione con i comuni e gli abitanti. Non contro le autorità comunali, né contro gli utenti degli uffici condannati alla scomparsa* »⁹⁴. Con una tale premessa viene da chiedersi come si possa sperare che l'iniziativa miri effettivamente a garantire dei "Servizi postali per tutti". Infatti è già evidente il fatto che tale iniziativa non voglia opporsi o bloccare l'integralità del processo di ristrutturazione, ma unicamente contenere quest'ultimo entro un limite massimo. Come è del resto evidente che l'importanza in questo ambito è data dalla possibilità di concertare le "eventuali ristrutturazioni". Ma vediamo adesso i punti principali dell'iniziativa stessa. Essa prevede che « *La Confederazione garantisce un servizio postale universale conforme alle necessità e alle attese della popolazione e dell'economia. Questo obiettivo necessita una rete di uffici postali che copra tutto il paese. La Confederazione veglia affinché i comuni siano associati alle decisioni relative alla rete degli uffici postali* »⁹⁵. Infine l'iniziativa stabilisce che « *I costi provocati dal servizio postale universale, che non sono coperti né dalle entrate del campo riservato né dalle tasse di concessione, sono prese a carico dalla Confederazione* »⁹⁶. Dal punto di vista della difesa del servizio pubblico, e nella fatti specie di quello postale, l'iniziativa, anche volendolo, non poteva essere più inutile e fuorviante. Ma analizziamola nel dettaglio. Il primo punto (l'aggiunta del nuovo capoverso 3 dell'articolo 92 della Costituzione federale) rappresenta un'opera d'arte nel campo della vacuità politica. Infatti esso fissa unicamente il "principio" dell'esistenza di un "servizio postale universale conforme alle necessità e alle attese della popolazione e dell'economia" al quale deve corrispondere una "rete di uffici postali che copra tutto il paese". Ebbene, questo è esattamente l'obiettivo della direzione della Posta e di *Economiesuisse*! Sfidiamo chiunque a rilevare una qualsivoglia differenza fra il testo dell'iniziativa e la seguente affermazione di *Economiesuisse*: « *un servizio di base di prestazioni postali deve essere garantito in tutto il paese. Va inteso in questo senso la possibilità di ricorrere ai servizi postali per le lettere e i pacchi sull'insieme del territorio sottoforma di un servizio universale* »⁹⁷. L'iniziativa fa riferimento a dei valori così generici da poter raccogliere l'adesione di tutte le parti. Sia la Posta che il padronato parlano di ristrutturare la rete degli uffici postali in funzione delle necessità dell'economia e dell'evoluzione delle esigenze della clientela. Per la Posta le necessità economiche si quantificano in una rete di uffici postali compresa fra le 2'500 e le 2'700 unità. Questo per il momento. L'iniziativa non fissa neppure il numero degli uffici postali da mantenere e quindi, qualora "mutassero le necessità economiche", si potrebbe, conformemente all'iniziativa stessa, procedere a una nuova massiccia cancellazione di uffici postali⁹⁸. E cosa vuol dire "una rete di uffici postali che copra tutto il paese"? Due uffici per cantone, uno per ogni comune con più di 10'000 abitanti? Riflettendo per assurdo, ma neanche troppo, è questa l'interpretazione che si può estrapolare dal testo dell'iniziativa. Quanto detto illustra perfettamente il grado di accettazione da parte del Sindacato della Comunicazione degli interessi padronali. Anzi, con l'iniziativa popolare in questione il sindacato socialdemocratico compie un

⁹⁴ Comtesto, n°20, 18 maggio 2001.

⁹⁵ Iniziativa «*Servizi pubblici per tutti*», art. 92 della Costituzione federale, nuovo capoverso 3.

⁹⁶ Iniziativa «*Servizi pubblici per tutti*», art. 92 della Costituzione federale, nuovo capoverso 4.

⁹⁷ *Economiesuisse, Stratégie pour un marché postal compétitif. Propositions de l'économie pour l'ouverture rapide du marché et l'avenir de la Poste suisse*, 19 aprile 2001, p. 7.

⁹⁸ Un Consiglio federale "perplesso" commentava in questo senso la genericità dell'iniziativa: «*Riteniamo inoltre che la rete di uffici postali continuerà a coprire tutto il territorio anche dopo la ristrutturazione. Non percepiamo l'iniziativa popolare come un mandato volto a mantenere lo status quo o addirittura a costruire nuovi uffici postali.*», Messaggio relativo all'iniziativa popolare "Servizi pubblici per tutti", Berna, 9 aprile 2003, p.5.

passo supplementare **formalizzando** *de jure et de facto* il suo sostegno diretto al processo di liberalizzazione del servizio pubblico a favore degli interessi del Capitale privato. Infatti se si voleva difendere la rete degli uffici postali e, quindi, lo statuto di servizio pubblico, con un strumento puramente istituzionale come l'iniziativa popolare, come minimo si sarebbe dovuto fissare chiaramente il ritorno alla situazione precedente l'inizio del processo di smantellamento. L'iniziativa va nel senso opposto in quanto lascia praticamente carta bianca al governo, alla direzione della Posta e, quindi, al padronato nel determinare l'ampiezza della ristrutturazione. Passiamo ora velocemente al secondo elemento veicolato dall'iniziativa «Servizi postali per tutti» (l'aggiunta del nuovo capoverso 4 all'articolo 92 della Costituzione federale). Secondo i fautori dell'iniziativa, questo secondo elemento dovrebbe assicurare «una soluzione duratura alle difficoltà di finanziamento del servizio postale universale»⁹⁹. Da un punto di vista puramente finanziario, si tratta di un'operazione che tende a far assumere alla Confederazione gli eventuali deficit provocati dalla gestione del servizio postale universale, ovvero far pagare a centinaia di migliaia di salariati il peso della liberalizzazione del servizio pubblico. Tale approccio parte da una considerazione di fondo oramai pienamente assunta dall'organizzazione sindacale in questione: accettare i principi della liberalizzazione della Posta significa accettare l'abbassamento del monopolio pubblico e quindi la drastica riduzione della principale fonte di sostentamento finanziario del servizio pubblico. Con l'abbassamento del monopolio pubblico sul settore postale si mette in causa la stessa esistenza di un servizio pubblico postale, lasciando via libera al Capitale privato. In questo senso l'iniziativa non blocca assolutamente il processo di liberalizzazione della Posta. Anzi. Essa costituisce una sorta di compromesso capace di mediare l'orientamento liberista del Sindacato della Comunicazione, accettando la fine progressiva del monopolio postale pubblico, con un tentativo di assicurare il disavanzo di questa operazione grazie all'assunzione dei deficit da parte della collettività. In sostanza la logica è la seguente: lasciamo alle imprese private la possibilità di accaparrarsi quote sempre più consistenti dell'ex-monopolio pubblico, la compensazione delle perdite finanziarie subite dal servizio pubblico sarà invece sopportata dalla collettività, composta nella sua stragrande maggioranza da lavoratori salariati. Anche in questo frangente il Sindacato della Comunicazione rifiuta di confrontarsi frontalmente con l'epicentro del problema: il rifiuto di qualsiasi processo di liberalizzazione del servizio pubblico postale.

Quanto detto sopra conferma l'assoluta inutilità dell'iniziativa «Servizi postali per tutti» in un prospettiva di difesa del servizio pubblico. L'iniziativa è una pura operazione manipolatrice, che mira a coprire una vasta e profonda svendita del servizio pubblico e dei suoi lavoratori da parte di una delle principali organizzazioni che invece dovrebbe essere in prima fila nella sua incondizionata difesa. Ma allora qual è il senso dell'iniziativa? Esso è molto semplice. Il processo di ristrutturazione-privatizzazione della Posta è ancora lungi dall'essersi terminato. La scelta politica assunta dalla direzione del Sindacato della Comunicazione di accompagnare questo processo comincia ad essere evidente a un buon numero dei suoi membri. Se si uniscono questi due fattori, diventa comprensibile che la direzione sindacale necessiti di trovare un elemento capace di schermare la sua compartecipazione alla liberalizzazione proiettando una difesa virtuale del servizio pubblico, rappresentata appunto da un'iniziativa che non pone assolutamente alcun ostacolo al rullo compressore della liberalizzazione. Mobilitando i suoi militanti nella raccolta delle firme necessarie all'iniziativa, il sindacato concentra la residua combattività dei primi in un'operazione innocua, controllando e incanalando così un potenziale movimento sociale che altrimenti potrebbe imboccare strade politicamente e sindacalmente pericolose per gli interessi dell'apparato burocratico sindacale. Parallelamente, nasconde ancora per qualche istante la sua capitolazione definitiva davanti al liberalismo di matrice social-liberale.

Esternamente, l'iniziativa assolve più o meno la stessa funzione. Proponendo un'iniziativa bidone, il sindacato può catalizzare senza pericoli le energie di quanti non accettano lo smantellamento del servizio pubblico. Anche in questo frangente, l'obiettivo da conseguire è quello di neutralizzare una certa espressione di opposizione popolare offrendo una sbocco, l'iniziativa, che sembra apparentemente collimare con il principio della difesa del servizio pubblico postale. Tramite la via istituzionale si tratta di togliere terreno a qualsiasi altra opzione, compito facilitato dalla mancanza in

⁹⁹ *Comtesto*, n°20, 18 maggio 2001.

Svizzera di esperienze importanti in materia di costruzione di mobilitazione sociali autogestite, capaci di non delegare la lotta alla politica istituzionale¹⁰⁰. Praticamente, l'iniziativa costituisce lo strumento per mirare alla costituzione di una specie di "fronte unico" dove la difesa del servizio pubblico viene fatta coincidere unicamente con il sostegno incondizionato all'iniziativa stessa. L'adesione al contenuto dell'iniziativa comporta l'esclusione totale di qualsiasi altra prospettiva di lotta e il tentativo di annullare le divergenze politiche di fondo in materia di servizi pubblici. E tutta l'operazione viene completata con un'importante dose di mistificazione della realtà: l'iniziativa diventa il solo orizzonte di quanti vogliono lottare per il mantenimento di un servizio pubblico postale, evitando scientemente di indagare sul ruolo presente e passato di coloro, individui o organizzazioni, che sono alla base di questa grande unione nel nome della difesa del servizio pubblico. E soprattutto questo modo di agire permette di aggirare la questione di fondo: quali alternative esistono per creare un movimento sociale che sappia, a lungo termine, opporsi alla politica di ristrutturazione-privatizzazione del servizio postale e, allo stesso tempo, porre le condizioni per preparare una controffensiva sociale generale in materia di servizi pubblici. Le parole di Christian Levrat, presidente del Sindacato della Comunicazione e candidato consigliere nazionale PSS, illustrano molto meglio quanto abbiamo cercato di descrivere poco sopra: « *Per questi motivi, i partigiani di un servizio pubblico forte devono unirsi. Le opinioni possono divergere nel nostro ambito sulle ragioni del progetto di ristrutturazione della Posta. Per contro, siamo tutti d'accordo di combattere le chiusure talvolta insensate che intende fare l'azienda, e per esigere un servizio di base soddisfacente, che non sia unicamente guidato da una logica strettamente economica. Deve essere il nostro unico filo conduttore* »¹⁰¹. In sintesi l'iniziativa «Servizi pubblici per tutti» può essere definita come una possente operazione di depistaggio nei confronti di quello che dovrebbe essere il centro della battaglia: la difesa del servizio pubblico.

Sul versante partitico, l'iniziativa risponde alla stessa logica descritta per il settore sindacale della socialdemocrazia. Abbiamo infatti più che largamente documentato il ruolo e l'inserzione del PSS nei processi di ristrutturazione e di liberalizzazione dei servizi pubblici, nel caso specifico di quello postale. Ora un'iniziativa come quella «Servizi postali per tutti» serve a coprire pubblicamente la svolta social-liberale del PSS, la quale comporta fra l'altro l'assunzione della difesa degli interessi del Capitale privato e la loro valorizzazione nel quadro della liberalizzazione, e poi della privatizzazione, dei servizi pubblici. Tale iniziativa permette di far "giocare" i due estremi della farsa, cioè quello di un partito organicamente schierato a sostegno degli interessi padronali in materia di servizi pubblici e quello di un partito che si autoproclama difensore degli stessi servizi pubblici che sta invece svendendo per un piatto di lenticchie o, meglio, per una piena riconoscenza della sua "collocabilità" nel sistema capitalista. Quanto appena detto può essere esemplificato da una **Christianne Brunner**, presidente del PSS ed ex-sindacalista, la quale può serenamente affermare, dopo aver sostenuto la riforma delle ex-PTT, che « *con i sindacati, noi diciamo fermamente no all'apertura del mercato postale secondo i ritmi che il Consiglio federale sembra volergli imprimere. Abbiamo delle buone ragioni da far valere e siamo persuasi, a qualche giorno dalla consegna alla Cancelleria federale dell'iniziativa popolare sulla Posta che i sindacati hanno portato a termine in un tempo record, che la maggioranza della popolazione ci segua in questa lotta* »¹⁰². La **Brunner** si permette di far coincidere il sentimento di opposizione di una larga fetta della popolazione nei confronti dello smantellamento della Posta con il sostegno alla linea scelta dal suo partito a favore di una "liberalizzazione più umana, scandita da altri ritmi". In un contesto politico dove tutto è il contrario di tutto può essere detto, dove la manipolazione della realtà a fini elettorali è moneta corrente, niente può più sorprendere. Ecco allora che una **Simonetta Sommaruga**, presidente della Fondazione per la protezione dei consumatori e consigliera nazionale **PS**, può sfacciatamente spacciarsi, tramite il suo sostegno all'iniziativa bidone «Servizi postali per tutti», come una partigiana del servizio pubblico postale affermando che «*ognuno è al corrente di*

¹⁰⁰ In questo senso va rilevata l'assenza, se non il boicotto, del Sindacato della Comunicazione dalle poche, ma decise, mobilitazioni di cittadini che si battono sul terreno contro la chiusura di certi uffici postali urbani. Il caso di Losanna è emblematico.

¹⁰¹ *Comtesto*, n°20, 18 maggio 2001.

¹⁰² *Le Ps et les syndicats disent réolument non à l'ouverture projetée du marché postal. Introduction de Christianne Brunner, présidente du parti, conseillère aux Etats, Genève, Berna, 18 aprile 2002.*

quanto è da allora successo: gli uffici postali hanno ridotto i loro orari d'apertura, le cassette delle lettere sono svuotate meno frequentemente, degli uffici postali chiudono le loro porte e le tariffe dei pacchi o delle riseduzioni hanno subito dei forti aumenti»¹⁰³. Ebbene la “compagna” Sommaruga ha, per lo meno, una memoria storica estremamente selettiva, dimenticandosi che nel 1997 sosteneva attivamente la riforma delle PTT, spergiurando che « La rete di uffici postali potrà fundamentalmente restare intatta. [...] Così la Posta continuerà a soddisfare i bisogni di grande parte della popolazione»¹⁰⁴. Questi esempi danno un'idea di come questo genere di iniziative popolari, volutamente inutili per quanto riguarda la salvaguardia dei servizi pubblici, pericolosamente permissive nei confronti dei processi di liberalizzazione, possa essere usato a dei fini altri che quelli di una reale difesa, anche semplicemente istituzionale, dei servizi pubblici.

Vorremmo ora concentrarci sul “caso REMA”. Esso esplicita tutto quanto abbiamo finora scritto e analizzato. Ad esempio la dimensione corporatista dell'apparato sindacale, che da tempo ha messo da parte la sua funzione di strumento appropriato per difendere gli interessi dei salariati, completando in questo modo l'azione del PS quale partito di managers della “modernità” a servizio della difesa del Capitale e contro il Lavoro. Come anche il bisogno di costruire una realtà virtuale capace di oscurare, durante la fase elettorale, il ruolo di partner attivo del padronato e dei partiti borghesi, ma incapace di nascondere il completo abbandono, questo sì reale, degli interessi concreti, anche su una base minimalista, del movimento operaio. Ma soffermiamoci sui fatti.

Nell'autunno del 2002, la direzione della Posta presentava il suo progetto di “riorganizzazione” dei centri di trattamento delle lettere. Vero e proprio segnale della marcia in più assunta dai processi di ristrutturazione in seno alla Posta, il piano REMA («Reengineering Mailprocessing») prevedeva di ridurre a **3** centri di trattamento gli attuali **18** centri, e questo entro fine 2008. Sul fronte degli impieghi, il piano REMA nella sua prima versione prevedeva la soppressione di circa **2'500** posti a tempo pieno, ossia **3'500**¹⁰⁵ persone pari al **6%** del totale degli effettivi della Posta. Ma sulle **6'233** unità di personale¹⁰⁶ che lavorano negli attuali centri di trattamento delle lettere, ben **5'633**, equivalenti a **8'500** persone in carne e ossa, subiranno in qualche maniera gli effetti del piano REMA. Infatti, al di là delle soppressioni d'impieghi, REMA investe l'insieme dei processi di trattamento delle lettere, dal loro deposito nei centri, alla loro cernita e al trasporto, fino alla definitiva distribuzione. Il tutto ovviamente accompagnato da un innalzamento della produttività¹⁰⁷ e dei ritmi di lavoro. Senza dimenticare che parti di chi conserverà il posto dovrà molto probabilmente cambiare il luogo di lavoro e cantone di domicilio.

L'annuncio del piano REMA non manca di scatenare una vivace reazione in seno a larghi strati della popolazione. Davanti a un attacco condotto a colpi di mortaio, anche un sindacato abituato a ingoiare di tutto come quello della Comunicazione, deve reagire in qualche modo. Ed è spinto a farlo, a nostro modo di vedere, per una ragione in particolare: accettare il piano REMA senza mostrare una minima opposizione, anche di facciata, avrebbe significato portare il colpo finale alla già precaria legittimità del Sindacato della Comunicazione, soprattutto agli occhi dei settori più “combattivi” dei suoi militanti, con il conseguente rischio di assistere, forse, a reazioni non controllabili dallo stesso apparato burocratico sindacale. Infatti, in varie sezioni locali del Sindacato della Comunicazione, il malcontento nei confronti della politica della direzione sindacale si è espresso a corrente alterna, ma in modo evidente in occasione del rifiuto da parte delle sezioni romande del CCL sottomesso a votazione generale nel 2001. Che fra i lavoratori dei centri di trattamento delle lettere vi sia la comprensione della portata del piano REMA e una disponibilità alla lotta sorprendente, considerato

¹⁰³ *Comtexte*, n°35, 31 agosto 2001, p. 8.

¹⁰⁴ Union syndicale suisse, *Contester ? Non! Co-aménager. Oui à la réforme des PTT !*, USS, n° 50, luglio 1997, p. 13.

¹⁰⁵ Queste le cifre contenute nel rapporto della Posta pubblicato nel novembre 2002. Nel nuovo rapporto presentato a fine gennaio 2003, si fa riferimento a **3'700** lavoratori che saranno colpiti dalla riduzione degli effettivi. Cf. *Dossier de presse sur la réorganisation des centres courrier de La Poste Suisse, Table ronde REMA de La Poste*, Berne, 16 maggio 2003, p. 4.

¹⁰⁶ Per “unità di personale” (UP) si intende l'equivalente di un impiego a tempo pieno (FTE= fulltime equivalent).

¹⁰⁷ Con i nuovi macchinari, i tre centri di smistamento dovrebbero riuscire a trattare 50'000 invii per ora e per macchina contro i 36'000 del “vecchio” sistema. Le prestazioni di spartizione potrebbero inoltre aumentare dagli attuali 36'000 a 50'000 invii all'ora.

l'atteggiamento filo padronale della direzione sindacale, risulta evidente al momento delle assemblee dei lavoratori per decidere le misure di lotta da assumere. Partecipazione dappertutto estremamente elevata per i parametri sindacali svizzeri e, in particolare, un'adesione quasi unanime alla proposta di deporre un preavviso di sciopero. Tutte le sezioni romande e quella ticinese votano praticamente all'unanimità tale opzione. E, sorpresa generale, differenti sezioni svizzero-tedesche come quelle di Coira, Basilea, scelgono anch'esse la via del preavviso di sciopero. In un solo colpo cade il famoso "Rösti-Graben", grande giustificazione alle rinunce del movimento sindacale svizzero. E siamo così al mese di novembre 2002. Prima di occuparci del seguito, vale la pena di spendere due parole sulle contraddizioni che il piano REMA non manca di produrre in casa PSS.

L'annuncio del piano REMA costituisce per la direzione del PSS una vera e propria bomba a orologeria. Ma non nel senso che tale progetto rappresenti un fattore inaccettabile per l'orientamento politico socialdemocratico. No, le ragioni sono altre, più prosaiche. Il piano REMA poteva infatti minare le fondamenta del castello di carte costruito dal PSS attorno al suo supposto ruolo di unico garante del servizio pubblico. Detto altrimenti, se il PSS non fosse riuscito a disinnescare la "bomba REMA", il suo ruolo e le sue responsabilità nel processo di ristrutturazione-liberalizzazione del servizio postale sarebbero emerse alla luce del giorno, sarebbero cioè esplose tutte le deboli giunture di questa profonda articolazione, mettendo in serio pericolo la sua immagine e la sua esistenza elettorale. Perché diciamo questo? Non bisogna dimenticare che alla testa del dipartimento dal quale dipende la Posta, e dal quale sono partite tutte le principali politiche di liberalizzazioni degli ultimi anni, c'è il ministro "modernista" del PS, tale **Moritz Leuenberger**, mentre chi ha elaborato il piano REMA è lo stesso direttore della Posta e membro del PS, tale **Ulrich Gygi**. Se a ciò aggiungiamo il fatto che il **PS** non ha smesso un istante di vendersi come il "partito del servizio pubblico" e dei suoi lavoratori, come pure il fatto che è stato un partigiano della sostenibilità del connubio fra servizi pubblici e liberalizzazioni, si capisce facilmente come a un anno dalle elezioni federali dell'autunno 2003, tale miscela poteva essere più che esplosiva. Il PS si trovava nella situazione di dover scegliere fra il sostegno palese al suo ministro liberista e, quindi, confermare, questa volta pubblicamente, il suo orientamento social-liberista e con esso il piano REMA, oppure la sconfessione di tale linea e l'opposizione frontale a REMA e rimettendo in causa la sua affidabilità di governo, con il rischio, anche in questo caso, di fare emergere le sue responsabilità storiche nella svendita dei servizi pubblici e dei loro lavoratori. L'attitudine del PS ce la descrive il quotidiano romando *Le Temps*: «nel suo comunicato, si è visto un PS "comprendere", da una parte, la "necessità" della Posta di migliorare di continuo le sue infrastrutture, e "denunciare", dall'altra parte, le conseguenze sociali e regionali "disastrose" di questo stesso piano [REMA]. Jean-Philippe Jeannerat è anche riuscito nella prodezza di non citare neanche una volta il nome di Moritz Leuenberger. Come se quest'ultimo non centrasse per niente. Come se quest'ultimo non fosse il capo del Dipartimento federale della comunicazione. "Dobbiamo difendere gli interessi del partito, spiega il porta parola del PS [Jean-Philippe Jeannerat]. In questo contesto, sosteniamo l'azione del nostro consigliere federale. Allo stesso tempo, in merito alla Posta, ascoltiamo l'indignazione della nostra base. »¹⁰⁸

Quest'affermazione può essere tradotta nel modo seguente: è necessario trovare il modo di continuare a sostenere l'operato del nostro consigliere federale e, quindi, confermare il nostro orientamento politico di fondo, ma allo stesso tempo è necessario offrire un palliativo alla base e all'elettorato affinché si trovi un minimo elemento capace di trasformare il piano REMA in una misura quanto meno accettabile poiché controbilanciata da pseudo concessioni da parte della Posta. Si tratta insomma di creare le condizioni per giungere all'ormai famoso concetto della "ristrutturazione socialmente accettabile". Con questo obiettivo, PS e Sindacato della Comunicazione si mettono al lavoro nel senso appena indicato. Il 22 ottobre 2002, in un comunicato stampa ufficiale si può leggere che «il Partito socialista svizzero è d'accordo su un punto con il consiglio d'amministrazione della Posta: in quanto impresa al servizio di tutto la popolazione, la Posta deve restare l'attore principale sul mercato interno e, a questo scopo, le sue infrastrutture devono essere migliorate in permanenza. Ma non sarebbe possibile accettare che questa modernizzazione indispensabile implichi dei costi sociali così elevati. (...) La concertazione, che sarà condotta con i cantoni e i comuni interessati, così come con le organizzazioni sindacali e le formazioni politiche,

¹⁰⁸ *Le Temps*, giovedì 24 ottobre 2002, p. 11.

*deve permettere che la modernizzazione necessaria venga attuata senza provocare delle conseguenze sociali e regionali prossime al disastro.»*¹⁰⁹ Il messaggio è limpido: affinché il piano REMA possa passare, bisogna ridurre le conseguenze sociali. Naturalmente, inutile dirlo, il PS accetta pienamente il principio stesso della ristrutturazione dei centri di smistamento lettere. E sul fronte sindacale, come evolve la situazione? Avevamo lasciato il Sindacato della Comunicazione alle prese con le assemblee dei lavoratori tenutesi il 22 ottobre 2002 e terminate con l'accettazione di un preavviso di sciopero, largamente sostenuto dai lavoratori. Una volta votato, il preavviso di sciopero viene però rapidamente accantonato. Il Sindacato della Comunicazione si lancia in un processo di discussioni-negoziations con il capo del Dipartimento federale della comunicazione e la direzione della Posta senza neppure avere cominciato a intessere un minimo rapporto di forza reale. La troica liberal-socialista composta da **Christian Levrat**, presidente del Sindacato della Comunicazione e candidato PS al Consiglio nazionale, **Moritz Leuenberger**, consigliere federale PS e responsabile del dossier Posta, **Ulrich Gygi**, direttore PS della Posta Svizzera, si riuniscono per permettere al loro partito di salvare la faccia, elettoralmente parlando. Il 6 novembre 2002, un comunicato stampa annunciava che « *Sulla base delle loro prime discussioni, La Posta Svizzera e i sindacati hanno deciso la dichiarazione seguente: "La Posta Svizzera così come i sindacati Comunicazione e transfair hanno condotto delle discussioni sul seguito della procedura nel quadro del progetto REMA. Al fine di prendere in considerazione nella misura più ampia le considerazioni concernenti l'impiego e la politica regionale espresse dai sindacati e dalle autorità delle regioni interessate, la Posta si è dichiarata pronta a ristudiare il progetto REMA. Nell'interesse di un dialogo costruttivo, i sindacati rinunciano per il momento a delle misure di lotta"* »¹¹⁰. Il 25 novembre 2002, in uno scarno comunicato, la Posta informava ufficialmente che « *La Posta Svizzera rinuncia alla concretizzazione della decisione preliminare riguardante la soluzione esclusiva dei 3 centri e ritira anche la sua proposta relativa ai 5 centri.* »¹¹¹ Questa presa di posizione viene accolta dagli organi direttivi della socialdemocrazia come una prima grande vittoria: salvare l'immagine del partito, del sindacato e del consigliere federale. Il PS, in un suo comunicato stampa, si esprimeva nella maniera seguente: « *Riorganizzazione dei centri smistamento lettere: complimenti a Moritz Leuenberger! La resistenza del personale e l'apertura al dialogo della direzione della Posta così come l'impiego politico di Moritz Leuenberger hanno sbloccato il dossier. Il PS ringrazia Moritz Leuenberger e si aspetta dal suo dipartimento che accompagni il processo di riorganizzazione della Posta. Il PS vuole anch'esso delle riforme nel settore postale, ma devono essere definite con le regioni interessate e il personale. (...) L'impegno deciso del capo del DATEC [Dipartimento federale dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni], il consigliere federale Moritz Leuenberger, ha permesso di evitare che i partner sociali si rinchiudessero in una logica di conflitto e favorirà una collaborazione costruttiva. (...) Laddove dei posti di lavoro sono minacciati, bisogna evitare i licenziamenti. Bisogna inoltre assicurare il riciclaggio [!] del personale colpito, al fine di mantenere l'integrazione delle lavoratrici e dei lavoratori nel mercato del lavoro.* »¹¹² La logica di fondo comincia a delinearsi: dare l'impressione che il progetto REMA venga ridiscusso con l'obiettivo di renderlo più confacente a delle esigenze sociali, grazie all'intervento del PS. Cominciare a costruire l'idea che la ristrutturazione debba avvenire senza licenziamenti. Il fronte sindacale accoglie la notizia della direzione della Posta rispondendo in maniera positiva: « *Il Sindacato della Comunicazione ha intrattenuto delle discussioni importanti con il consigliere federale Moritz Leuenberger, che ha preso atto delle nostre rivendicazioni e ha reiterato la sua promessa di non tollerare licenziamenti e che la Posta dovrebbe proporre degli impieghi nelle regioni interessate. (...) Con il ritiro del suo progetto [REMA], la Posta ha acquistato il diritto a negoziare, non la pace. (...) Se certi hanno perorato la messa in causa pura e semplice dei progetti di ristrutturazione della Posta, la maggioranza degli oratori ha, invece, accettato il ritiro del progetto che apre,*

¹⁰⁹ Parti Socialiste Suisse, *La Poste veut organiser le tri de s lettres (projet REMA) : mais pas ainsi svpl ! Les êtres humains ne sont pas des objets rationalisables à merci!*, Berna, martedì 22 ottobre 2002.

¹¹⁰ La Poste Suisse, *Centres Courrier: La Poste et les syndicats étudient des variantes*, Communiqué de presse, Berna, 6 novembre 2002.

¹¹¹ La Posta, *REMA-Centri lettere : dichiarazione comune*, Berna, 25 novembre 2002.

¹¹² Parti Socialiste Suisse, *Réorganisation des centres de tri des lettres : félicitations à Moritz Leuenberger!*, Berne, lunedì 25 novembre 2002.

*semplicemente, la porta a delle vere negoziazioni. In quest'occasione, sarà necessario ottenere dalla Posta che ogni collaboratrice e ogni collaboratore abbia la garanzia di ritrovare un posto di lavoro nella propria regione. Per fare ciò, la Posta deve creare dei programmi di formazione e di perfezionamento necessari affinché il futuro professionale dei colleghi interessati sia assicurato. Nessun licenziamento secco o nascosto potrà essere pronunciato al momento della realizzazione del nuovo progetto. Poste queste condizioni, i delegati [alla conferenza del settore Posta del Sindacato della Comunicazione] hanno dato la loro approvazione all'apertura di negoziazioni con la Posta.»¹¹³ Le citazioni riportate mettono in risalto un fattore fondamentale: nessuna delle due organizzazioni si oppone al violento processo di ristrutturazione dei centri di trattamento delle lettere. Chiedono unicamente il suo ritiro per procedere alla definizione di uno nuovo. L'accettazione della chiusura è accolta in cambio di misure che la rendano "socialmente accettabile": evitare i licenziamenti e la conclusione di un piano sociale. Su queste basi, il 27 gennaio 2003, partono le negoziazioni fra la direzione della Posta e i sindacati di categoria inerenti al nuovo progetto REMA e al piano sociale che lo accompagnerà. A questo titolo, il Sindacato della Comunicazione prende "posizione" asserendo che «*Le nuove varianti prevedono 3 centri e 3 centri secondari, 3 centri e 6 centri secondari, 5 centri e 4 centri secondari. (...) Nemmeno la variante più favorevole al personale potrà essere realizzata senza un piano sociale sostanziale.*»¹¹⁴ Altro punto fondamentale da sottolineare e da ricordare: il sindacato si lancia nelle negoziazioni senza aver instaurato il benché minimo rapporto di forza. La minaccia di sciopero è già stata accantonata, nessuna seria mobilitazione sui luoghi di lavoro è intrapresa¹¹⁵: il potenziale di lotta manifestatosi in occasione delle assemblee dei lavoratori a fine ottobre 2002 è lasciato decadere, ignorato, non viene assolutamente sfruttato per costruire una vera dinamica sindacale di lotta. Il 13 aprile 2003 viene annunciato l'accordo in merito al piano sociale. Il 27 maggio cade invece l'annuncio della variante definitiva del piano REMA: il nuovo sistema dei centri di trattamento delle lettere sarà composto di 3 centri (principali) e di 6 sottocentri (secondari), invece della proposta iniziale di soli 3 centri. Le campane socialdemocratiche, su tutti i fronti, possono infine suonare a festa. Il PS esordisce con un comunicato stampa a dir poco entusiastico: «*REMA: grazie a Moritz Leuenberger, una riorganizzazione equa e senza licenziamenti. Questo è il servizio pubblico! Un piano sociale esemplare e senza licenziamenti, una presa in conto equa delle regioni periferiche, un bilancio ambientale favorevole, dei costi di gestione più bassi per delle prestazioni migliori: ecco il risultato dell'intervento efficace di Moritz Leuenberger, che ha saputo imporre il contesto politico necessario alla riorganizzazione dei centri di trattamento delle lettere. (...) Il capo del Dipartimento federale dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni, Moritz Leuenberger, non ha tardato a intervenire per rimettere in carreggiata un progetto condannato a essere realizzato. Definendo delle condizioni quadro rigorose, ha permesso alla Posta di concretizzare una concertazione finalmente fruttuosa con il personale e le collettività pubbliche interessate. La riorganizzazione del trattamento delle lettere deve essere modernizzata e la struttura dei costi sensibilmente migliorata. Ma bisogna farlo senza licenziamenti, al termine di un processo di 5 anni accompagnato da piano sociale esemplare. (...) Per l'essenziale, l'obiettivo è oggi raggiunto dopo la decisione del consiglio d'amministrazione della Posta di realizzare la variante "tre centri e sei centri secondari."*»¹¹⁶ Un po' lunga, ma ne valeva la pena. Infatti questa citazione è la riprova di come si possa costruire un senso comune che poggia quasi integralmente su una manipolazione della realtà. Vedremo fra poco in che maniera. Piccola chiosa: per il PS passare da 18 centri di trattamento delle lettere a 3 centri più 6 sottocentri è considerato un esempio servizio pubblico moderno. Non una parola sulla soppressione di migliaia di posti lavoro. Tanto non ci saranno licenziamenti, parola di Moritz Leuenberger, consigliere federale PS. Vediamo ora come è interpretato, a livello sindacale, l'annuncio della Posta. Per Sindacato della Comunicazione si tratta «*di uno dei migliori piani sociali degli ultimi anni. I**

¹¹³ *Comtexte*, n 24, 29 novembre 2002.

¹¹⁴ *Comtesto*, n°3, 7 febbraio 2003, p. 6.

¹¹⁵ A parte una pausa lavoro di un'ora nel corso del mese di aprile, quando le negoziazioni stentavano su alcuni aspetti. Azione più mediatica che altro (specialità del Sindacato della Comunicazione), questa rimane un fatto puramente estemporaneo.

¹¹⁶ Parti Socialiste Suisse, *REMA : grâce à Moritz Leuenberger, une réorganisation équitable et sans licenciements. C'est ça, le service public !*, Berne, le 27 mai 2003.

partner sociali hanno trovato un'intesa sugli elementi più importanti che permetteranno una realizzazione socialmente accettabile [!] del progetto di riorganizzazione dei centri lettere (REMA). L'obiettivo principale del Sindacato della Comunicazione era di evitare qualsiasi licenziamento, ciò che è stato largamente realizzato grazie a una protezione formale contro il licenziamento. Così degli eventuali licenziamenti possono essere riesaminati da una commissione paritaria, dal punto di vista della loro accettabilità individuale. (...) Il Sindacato della Comunicazione può considerare il risultato delle negoziazioni come un successo. Questo piano sociale – come quello di Swisscom – rappresenta uno dei migliori piani realizzati negli ultimi anni.»¹¹⁷ Lo stesso entusiasmo quindi anche sul piano sindacale. A questo livello, l'accento è in particolare posto sull'assenza di licenziamenti e, beninteso, sull'eccezionale piano sociale strappato alla Posta. Ma qual è la realtà che si nasconde dietro a queste affermazioni trionfali? Procediamo per gradi. Cominciamo dal prendere in considerazione la rete dei centri di trattamento delle lettere. Al momento della presentazione pubblica del piano REMA, la Posta mirava a passare dai 18 centri a 3 soli centri. Una riduzione secca dell'83% dei centri di trattamento. Una vera e propria mazzata. Il 26 maggio 2003, cade la decisione definitiva sulla rete dei centri di trattamento: 3 centri e 6 sottocentri¹¹⁸. Dal punto di vista del mantenimento del servizio pubblico, l'alternativa definitiva implica quindi uno stravolgimento radicale. Affrontiamo ora l'aspetto dei posti di lavoro. La variante preferita dalla Posta, quella di soli 3 centri, avrebbe comportato un risparmio annuo di circa 200 milioni di franchi, mentre a livello dei posti di lavoro, si sarebbe reso necessario solo il 55% dei 5 633 posti di lavoro attuali (unità di personale). L'opzione prescelta prevede che «rispetto alla variante di riferimento con questa alternativa nelle regioni si manterrebbero ulteriori 1200 – 1470 posti di lavoro circa, ma il numero di collaboratori nei centri sarebbe ridotto di 880 unità. Il potenziale di risparmio annuo si situerebbe tra 147 e 153 milioni.»¹¹⁹ La tabella¹²⁰ che riproduciamo qui di seguito visualizza meglio la situazione:

Variante	18 centri (situazione attuale)	3 centri	3 centri + 3 sottocentri	3 centri + 6 sottocentri (accettata)	5 centri + 4 sottocentri
Costi annui d'esercizio milioni di CHF		649	675	703	714
Potenziale di risparmio annuo dal 2009 milioni di CHF		222	196	168	157
Investimenti milioni di CHF		662	654	643	723
Unità personali rimanenti ¹²¹	6233	3438 (-2795)*	3653 (-2580)* (-215)**	3843 (-2390)* (-405)**	3783 (-2450)* (-345)**
Collaboratori rimanenti	8511	ca. 4815 (-3695)*	ca. 5115 (-3395)* (-300)**	ca. 5380 (-3130)* (-565)**	ca. 5295 (-3215)* (-480)**
*) Differenza rispetto alla situazione attuale.					
**) Differenza rispetto alla variante originaria (ideale secondo la Posta) di 3 centri.					

I dati che emergono rendono meglio l'idea di cosa voglia dire sul piano occupazionale il progetto REMA definitivo. La soppressione di posti di lavoro concerne **2'390** unità di personale, che corrispondono a **3'130** salariati. Rispetto a questa cifra, ci sembra semplicemente insultante parlare

¹¹⁷ Comtexte, *Plan social REMA : succès*, n°10, 16 mai 2003.

¹¹⁸ I 3 centri sono ubicati a Friburgo Ovest, a Langenthal/Olten/Aarau e nella regione di Zurigo. I 6 sottocentri si situeranno a Ginevra, a Basilea, in Ticino, a Berna, a Lucerna e a San Gallo.

¹¹⁹ *Documentazione per i media sul nuovo concetto dei centri lettere della Posta Svizzera, Roundtable «REMA» della Posta Svizzera*, Berna, 16 maggio 2003, p. 5.

¹²⁰ Cf. La Posta, *Riassetto dei centri lettere (REMA)*, comunicato stampa, Berna, 27.05.2003. Abbiamo apportato alcune aggiunte sempre basandoci sui vari dati pubblicati dalla Posta.

¹²¹ Ricordiamo che per unità di personale si intende l'equivalente di un impiego a tempo pieno (FTE= fulltime equivalent).

di una “riorganizzazione equa” come lo fa un PS gioioso. Allo stesso modo appare ignobile pubblicare un comunicato stampa nel quale si riesce a nascondere che i posti soppressi corrispondono al lavoro di 3'130 salariati! Ma vi è di peggio, se fosse possibile. Il PS acclama l'intervento del suo consigliere federale perché sarebbe intervenuto « *per rimettere in carreggiata un progetto condannato a essere realizzato*». Fra la prima proposta del consiglio d'amministrazione della posta e la scelta definitiva non vi è infatti una differenza considerevole: 400 unità di personale o 565 collaboratori. Parlare di successo in riferimento alla “variante 3 centri e 6 sottocentri” è un puro atto di malafede. Certo, per i fautori della politica “il peggio è meglio di niente”, questo risultato può essere considerato una vittoria e potranno sempre affermare che senza il loro intervento non sarebbero stati salvati tali posti. Una “vittoria” che è stata “ottenuta” rinunciando a intraprendere una qualsiasi forma di lotta, in totale assenza di un qualsivoglia rapporto di forza. Ecco il nocciolo della questione. A queste condizioni non si può che parlare di capitolazione, di sconfitta. Sul piano sindacale la questione della cancellazione di migliaia di posti di lavoro non viene neanche citata, tanto l'enfasi viene messa sull'assenza di licenziamenti e sullo storico piano sociale ottenuto. E allora affrontiamo questi due elementi.

Il Sindacato della Comunicazione e il PS parlano di licenziamenti evitati, di protezione formale contro i licenziamenti, di modernizzazione senza licenziamenti. La realtà, inutile dirlo, è ancora una volta un po' “differente”. Innanzitutto una questione di merito. Se effettivamente buona parte della ristrutturazione REMA avverrà senza licenziamenti, ciò non è sicuramente dovuto alla grande capacità di influenza del PS o alla “feroce determinazione” del Sindacato della Comunicazione. È la stessa Posta a svelarne la ragione: secondo i calcoli fatti nel novembre del 2002, le riduzioni dei posti di lavoro nel quadro di REMA corrisponderebbero al 6% circa degli effettivi totali della Posta. Questa calcola che la fluttuazione naturale nelle sue unità d'affari ammonta a 5,7% per anno, ciò che lascerebbe supporre che una parte degli effettivi soppressi nei centri lettere sarà compensata dalle partenze “naturali” (pensionamento, partenza “spontanea” per altri lavori, ecc.). La direzione della Posta specula forse anche sul fatto che una parte degli effettivi eliminati dei centri lettere possa confluire nei posti lasciati liberi in altre unità d'affari sulla base della fluttuazione “fisiologica”. Ma si tratta, per il momento di speculazioni, che difficilmente si realizzeranno. Ma la questione di fondo legata ai licenziamenti è un'altra. PS e Sindacato della Comunicazione strumentalizzano oltre ogni limite il fattore “licenziamenti zero”. Lo fanno principalmente perché usano, pretestuosamente, la supposta assenza di licenziamenti per eclissare l'aspetto della soppressione d'impieghi. È un giochetto che abbiamo cercato di descrivere a più riprese nella nostra analisi. Si tratta di focalizzare l'attenzione su di un aspetto preciso, nel nostro caso l'assenza di licenziamenti, per nascondere la vera dimensione del fenomeno, la soppressione di migliaia di posti di lavoro. Ora, se effettivamente (ma non lo crediamo) non si verificheranno dei massicci licenziamenti, tanto meglio. Ma è fraudolento, sia nel contenuto che nella forma, evacuare l'impatto della cancellazione dei posti di lavoro che accompagna la realizzazione di REMA. Con questo approccio politico si vuole costruire l'idea secondo la quale se non vi sono licenziamenti qualsiasi operazione è accettabile. È ciò che porta i social-liberali a parlare di “modernizzazione” dei servizi pubblici, a esaltare le ristrutturazioni “socialmente accettabili”, a sostenere quindi tutti i processi di ristrutturazione-liberalizzazione che sono stati sviluppati in Svizzera negli ultimi anni. Infine ancora una considerazione sulle supposte garanzie formali di non-licenziamento tanto sbandierate. Il 9 aprile, il PS emetteva un comunicato stampa nel quale si rallegrava del fatto che « *per la ristrutturazione dei suoi centri di smistamento lettere (REMA), il consiglio d'amministrazione della Posta riceve un ordine di missione imperativo. De facto, non può più procedere per mezzo di licenziamenti collettivi.*»¹²² Visto che non è nostra abitudine fidarci ciecamente dei comunicati stampa del PS, il modo migliore per appurare la veridicità di tali affermazioni è pur sempre quello di ricorrere alla fonte più precisa: il testo dell'accordo che stipula il piano sociale per l'attuazione del progetto REMA. Al punto 1 *Principi*, è detto che «*La Posta si è fissata come obiettivo di rendere socialmente tollerabile l'attuazione del progetto REMA. Principio supremo in questo ambito è evitare licenziamenti. Le misure concordate*

¹²²Parti Socialiste Suisse, *Avenir de la Poste : une réorientation bienvenue, sous réserve de confirmation*, Berna, 9 aprile 2003.

vogliono promuovere durevolmente tale obiettivo.»¹²³ Ci sembra che adesso si possa “formalmente” escludere il fatto che esista una garanzia di non-licenziamento. Al punto 5.4.1 *Evitare licenziamenti* viene fissato il principio che « *la Posta non pronuncia nessun licenziamento prima di aver messo in atto la procedura seguente per evitare licenziamenti: a ogni interessato/a deve essere sottoposta almeno un’offerta ragionevolmente accettabile*»¹²⁴. Se ciò non fosse attuabile, sussiste conformemente alle disposizioni seguenti la possibilità di a) essere inserito/a in un programma occupazionale basato sull’età e gli anni di servizio; b) ottenere una indennità di partenza (ai sensi della cifra 5.4.8 *Indennità di partenza*); c) avviare per il singolo centro trattative su una riduzione sostanziale dell’orario di lavoro, qualora il gruppo di collaboratrici e collaboratori interessati dai licenziamenti fosse notevolmente numeroso.»¹²⁵ Eccome dunque che si può licenziare, e anche gruppi numerosi (non si tratta forse di licenziamenti collettivi..?). Per terminare ecco un esempio di motivo di licenziamento: « *Se necessario, la collaboratrice/il collaboratore viene avvertito/a per iscritto che il suo rifiuto dell’assistenza/del sostegno del servizio personale o dell’AMZ [mercato del lavoro interno] costituisce motivo di licenziamento.*»¹²⁶ Pensiamo di aver portato abbastanza elementi a dimostrazione del fatto che, ancora una volta, il PS, per usare un eufemismo, ha presentato una situazione non proprio aderente alla realtà. Se invece vogliamo lasciare da parte gli eufemismi, possiamo dire che dopo aver soprasseduto alla questione delle migliaia di posti di lavoro cancellati, il PS manipola a piacimento la realtà per nascondere la profondità delle sue menzogne elettorali: REMA comporta anche la possibilità di licenziare. Veniamo ora all’ultimo punto: il piano sociale. Non vogliamo entrare nel contenuto di tale piano e neanche ci interessa. È nostra intenzione esprimere un’ultima considerazione a questo soggetto. Nessun piano sociale può essere considerato, indipendentemente dal suo contenuto, come un risultato eccezionale qualora esso venga usato come merce di scambio per coprire massicce operazioni di ristrutturazione tese a preparare la privatizzazione del servizio pubblico. Ancora meno lo può essere quando nulla è fatto per creare un rapporto di forza che sia il riflesso di un conflittualità reale che dai luoghi di lavoro si allarghi al resto della società, dove l’azione diretta dei lavoratori sia incanalata verso l’obiettivo principale: la difesa dei posti di lavoro. È esattamente ciò che il Sindacato della Comunicazione non ha mai fatto. Esso ha scambiato questo obiettivo con un piano sociale, senza mai pensare di praticare ciò che giustifica l’esistenza stessa di un sindacato: provare a lottare con estrema determinazione a difesa dei diritti dei lavoratori. Né un piano sociale, anche il migliore, né delle indennità di licenziamento potranno mai rimpiazzare un impiego: si tratta di interventi puntuali che hanno una durata limitata nel tempo. Il lavoro, difeso come si deve, può durare molto di più.

In questo nostro lungo articolo abbiamo cercato di mostrare i legami, ormai organici, fra la socialdemocrazia elvetica, sotto tutte le sue forme, e gli interessi della borghesia nazionale. Essa, nel suo ruolo di partner subordinato al padronato, si occupa di sostenere i processi di liberalizzazione, il cui fine ultimo è quello di spianare la strada alla privatizzazione, occupandosi soprattutto di sabotare e controllare, nel senso peggiore di questa parola, qualsiasi opzione alternativa che rimetta in discussione, radicalmente, tale orientamento partendo dalla difesa dei servizi pubblici e dei diritti di quante e quanti vi lavoravano e, di riflesso, difendendo centinaia di migliaia di utenti-salariati. Abbiamo fatto ciò ricorrendo a due esempi: la Posta e Swisscom. Tale scelta non deve nascondere un fattore fondamentale: il PS e i sindacati organicamente infeudati a questa formazione politica hanno la stessa corresponsabilità, storica e politica, per quanto concerne i processi di ristrutturazione-

¹²³ *Accordo fra La Posta Svizzera e Sindacato della Comunicazione e transfair in merito a un piano sociale per l’attuazione del progetto REMA*, Berna, Versione VO1, Data di edizione 01.07.03, p. 4.

¹²⁴ I fattori che determinano l’accettabilità dell’offerta sono ripresi direttamente, per l’essenziale, da quanto stipula il CCL : cifra 2, appendice 5; cifra 21 cpv. 1, lett. a Appendice 5; cifra 21 cpv. 1 lett. b Appendice 5. È considerato un impiego ragionevolmente accettabile anche quello che preveda la riduzione di un livello di funzione, dunque di salario. O ancora: « *a seconda del grado di occupazione, è stato considerato accettabile un tragitto di 45-90 minuti dalla fermata dei mezzi pubblici presso il domicilio del collaboratore fino alla porta del nuovo posto di lavoro [quindi di 90-180 minuti, considerando l’andata e il ritorno]. Per chi ha più di 55 anni il nuovo tragitto dovrà essere al massimo 10 minuti più lungo di quello vecchio.* », *La Posta, Piano sociale quadro REMA, comunicato stampa*, Berna, 13.05.2003.

¹²⁵ *Accordo fra La Posta Svizzera e Sindacato della Comunicazione e transfair in merito a un piano sociale per l’attuazione del progetto REMA*, Berna, Versione VO1, Data di edizione 01.07.03, p. 6.

¹²⁶ *Ibid.* p. 7.

liberalizzazione dell'insieme della rete di servizi pubblici che ancora esistono in Svizzera. E questo non solo a livello nazionale, ma anche a livello cantonale e comunale. E ciò dimostra il radicamento dell'orientamento social-liberale che anima questo partito, orientamento che non è più solo specifico del nucleo dirigente ma che si è allargato a tutti gli strati del partito. Prima di concludere, non possiamo non offrire una rapida panoramica di quanto appena affermato, anche senza poter spingere l'analisi al ruolo delle sezioni cantonali e comunali del PS nel sostegno attivo a praticamente tutte le politiche di smantellamento dei servizi pubblici. Ci riproponiamo di assolvere questo compito in un'altra serie di articoli. Ma vediamo quindi quanto succede in altri comparti dei servizi pubblici. L'identico, se non più brutale, ruolo svolto dalla socialdemocrazia svizzera nell'accompagnamento del sistematico saccheggio di Posta e Swisscom, è stato condotto nei confronti delle FFS. A capo del dipartimento che gestisce le FFS vi è infatti il solito consigliere federale socialista **Moritz Leuengberger**. Il direttore delle FFS è, come alla Posta, il socialista **Benedikt Weibel**. Il responsabile della SA Cargo è invece **Daniel Nordmann**, ex-sindacalista USS e pure membro del PSS. Presidente del sindacato dei ferrovieri, la SEV, è invece un altro **Leuenberg, Ernst**, in via accessoria deputato PS in Consiglio nazionale. Prima di lui ricopriva la carica di presidente della SEV il consigliere PS agli Stati **Michel Béguelin**. Nel consiglio d'amministrazione delle FFS siede da lunga data una certa signora **Yvette Jaggi**, già sindaco socialista di Losanna. Risultato : le FFS sono in via di privatizzazione (o, almeno, i suoi settori più redditizi). Il personale FFS è passato da **37'694** unità nel 1990 alle **27'7014** del 2003... Per non parlare poi delle innumerevoli chiusure di stazioni, del congelamento ormai decennale dei salari dei ferrovieri, della bufala della riduzione dell'orario di lavoro a 39 ore che ha avuto come contropartita l'introduzione dell'annualizzazione del tempo di lavoro e un'impennata della produttività del lavoro (senza la minima compensazione a favore delle lavoratrici e dei lavoratori). Anche in questo ambito, il tutto è stato sancito in un scandaloso CCL nazionale (non molto differente da quello della Posta). Vale la pena poi di citare il meno conosciuto, almeno alle nostre latitudini, direttore dell'Ufficio federale del personale : **Peter Hablützel**, pure lui detentore di una tessera socialista. Questo personaggio è stato la mente grigia che ha elaborato la Legge sul personale della confederazione, legge che ha soppiantato lo statuto dei funzionari federali e che ha rappresentato la chiave di volta, con la soppressione della nomina, dell'accelerazione della ristrutturazione dei servizi pubblici. Non va poi dimenticato il Segretario di Stato alla Scienza e membro del PSS che risponde al nome di **Charles Kleiber**. Questi ha costruito la sua ascesa istituzionale a colpi di maglio, prima attaccando il sistema sanitario vodese e, in seguito, preparando la privatizzazione dell'insegnamento universitario nazionale. In qualità di direttore degli « Ospizi cantonali vodesi » ha elaborato e pilotato, a partire dalla metà degli anni '90, il famigerato « piano Orchidea I », un potente progetto di austerità finanziaria che si è tradotto in drastici tagli alla sanità vodese per una cifra di 40 milioni di franchi. Inutile dire che questi tagli hanno fortemente degradato le condizioni di lavoro e la qualità del servizio ospedaliero. Promosso alla funzione di segretario di Stato alla Scienza, non ha perso tempo. È stato infatti l'ispiratore della riorganizzazione dei politecnici (Hautes Ecoles) che ha aperto le porte al finanziamento privato dal 10% al 40%, permettendo di fatto agli interessi delle grandi multinazionali di controllare e dirigere la ricerca di punta¹²⁷. Attualmente si sta discutendo, fra l'altro, di aumentare le tasse di iscrizione alle università svizzere. Il buon **Charles Kleiber** propone, come inizio, delle tasse universitarie tra i 3 000 e 7 000 franchi l'anno¹²⁸. Vale ora la pena di passare al dossier « energia » dove il PSS ha dato la misura di come la difesa dei servizi pubblici costituisca un pilastro del suo progetto politico. Innanzitutto va detto che al momento della votazione della legge alle camere federali, nel dicembre 2000, **31 parlamentari socialisti** si sono espressi per la nuova Legge sul mercato dell'energia elettrica, **4** si sono astenuti e **5** si sono opposti. Non solo, ma un gruppo più ristretto ha partecipato attivamente alla

¹²⁷ Nel suo libello intitolato *Vers une société fondée sur l'éducation, la science et la culture. Un projet d'avenir pour les Hautes Ecoles suisse*, gennaio 1998, il socialista Charles Kleiber affermava : « la trasformazione dello Stato implica un'autolimitazione dell'intervento pubblico, [...] la cooperazione fra soggetti pubblici et privati », p. 13.

¹²⁸ Egli giustifica il tutto con le seguenti parole : « Nella misura in cui gli studi superiori danno una speranza di ottenere degli alti redditi, è giusto che questa minoranza privilegiata partecipi al finanziamento. [L'aumento delle tasse sarebbe] meno dovuta alla necessità di trovare nuove risorse che dalla preoccupazione d'equità nei confronti della società intera. [L'educazione resta un servizio pubblico] ma non necessariamente un servizio gratuito. [In quanto speranza di un reddito] essa [l'educazione, ndr.] diventa anche un bene privato. », L'Hebdo, 1° maggio 2003, p. 22.

campagna in favore della legge. Fra questi meritano una particolare citazione : **Rudolf Strahm**, **Simonetta Sommaruga**, **Rudolf Rechsteiner**, pronti a tirare la volata all'instancabile privatizzatore **Moritz Leuenberger** (che è anche il più alto responsabile di questo settore). Va anche citata la capogruppo parlamentare del PS, **Hildegard Fässler**, che senza il benché minimo imbarazzo si diceva « *aperta alla discussione* »¹²⁹ per quanto concerne il dossier delle liberalizzazioni¹³⁰. L'assemblea dei delegati del PS tenutasi il 22 giugno 2002, si è espressa con **140 voti contrari** alla LME e **78 favorevoli**, ovvero un **36%** di sostenitori della liberalizzazione dell'energia elettrica in un partito che fra le sue priorità include la difesa del servizio pubblico... E come detto in precedenza, la "panoramica" non è ancora conclusa.

Matteo Poretti

Gennaio, 2004

¹²⁹ *24 Heures*, 25-26 maggio 2002, p. 6.

¹³⁰ Notiamo, di passaggio, come la cosiddetta sinistra dura del PS concepisca una strenua difesa del servizio pubblico. Il quotidiano vodese *24 Heures* riportava le seguenti affermazioni del "combattivo" Pierre-Yves Maillard : « [...] *Pierre-Yves Maillard è fermamente opposto all'apertura totale prevista dalla LME. "Se le grandi imprese e le PME vogliono tentare l'avventura, O.K., anche se tutti ne soffriremo. D'accordo per un'apertura parziale ma non per un'apertura totale ! " »*, *24 Heures*, 24 giugno 2002, p. 6.